

La bottega del caffè

di Carlo Goldoni

L'AUTORE A CHI LEGGE

Quando composi da prima la presente Commedia, lo feci col Brighella e coll'Arlecchino, ed ebbe, a dir vero, felicissimo incontro per ogni parte. Ciò non ostante, dandola io alle stampe, ho creduto meglio servire il Pubblico, rendendola più universale, cambiando in essa non solamente in toscano i due Personaggi suddetti, ma tre altri ancora, che col dialetto veneziano parlavano.

Corse in Firenze una Commedia con simil titolo e con vari accidenti a questa simili, perché da questa copiati. Un amico mio di talento e di spirito fece prova di sua memoria; ma avendola uno o due volte sole veduta rappresentare in Milano, molte cose da lui inventate dovette per necessità framischiarvi. Donata ho all'amicizia la burla, ed ho lodato l'ingegno; nulladimeno, né voglio arrogarmi il buono che non è mio, né voglio che passi per mia qualche cosa che mi dispiace.

Ho voluto pertanto informare il Pubblico di un simil fatto, perché confrontandosi la mia, che ora io stampo, con quella dell'amico suddetto, sia palese la verità, e ciascheduno profitti della sua porzione di lode, e della sua porzione di biasimo si contenti.

Questa Commedia ha caratteri tanto universali, che in ogni luogo ove fu ella rappresentata, credevasi fatta sul conio degli originali riconosciuti. Il Maldicente fra gli altri trovò il suo prototipo da per tutto, e mi convenne soffrir talora, benché innocente, la taccia d'averlo maliziosamente copiato. No certamente, non son capace di farlo.

I miei caratteri sono umani, sono verisimili, e forse veri, ma io li traggo dalla turba universale degli uomini, e vuole il caso che alcuno in essi si riconosca. Quando ciò accade, non è mia colpa che il carattere tristo a quel vizioso somigli; ma colpa è del vizioso, che dal carattere ch'io dipingo, trovasi per sua sventura attaccato.

PERSONAGGI

RIDOLFO *caffettiere*

DON MARZIO *gentiluomo napolitano*

EUGENIO *mercante*

FLAMINIO *sotto nome di Conte Leandro*

PLACIDA *moglie di Flaminio, in abito di pellegrina*

VITTORIA *moglie di Eugenio*

LISAURA *ballerina*

PANDOLFO *biscazziere*

TRAPPOLA *garzone di Ridolfo*

Un garzone del parrucchiere, che parla

Altro garzone del caffettiere, che parla

Un cameriere di locanda, che parla

Capitano di birri, che parla

Birri, che non parlano

Altri camerieri di locanda, che non parlano

Altri garzoni della bottega di caffè, che non parlano

La scena stabile rappresenta una piazzetta in Venezia, ovvero una strada alquanto spaziosa con tre botteghe: quella di mezzo ad uso di caffè; quella alla diritta, di parrucchiere e barbiere; quella alla

sinistra ad uso di giuoco, o sia biscazza; e sopra le tre botteghe suddette si vedono alcuni stanzini praticabili appartenenti alla bisca, colle finestre in veduta della strada medesima. Dalla parte del barbiere (con una strada in mezzo) evvi la casa della ballerina, e dalla parte della bisca vedesi la locanda con porte e finestre praticabili.

ATTO PRIMO

Scena prima *Ridolfo, Trappola e altri garzoni*

RIDOLFO Animo, figliuoli, portatevi bene; siate lesti e pronti a servire gli avventori, con civiltà, con proprietà: perché tante volte dipende il credito di una bottega dalla buona maniera di quei che servono.

TRAPPOLA Caro signor padrone, per dirvi la verità, questo levarsi di buon ora, non è niente fatto per la mia complessione.

RIDOLFO Eppure bisogna levarsi presto. Bisogna servir tutti. A buon'ora vengono quelli che hanno da far viaggio, i lavoranti, i barcaruoli, i marinai, tutta gente che si alza di buon mattino.

TRAPPOLA E' veramente una cosa che fa crepar di ridere vedere anche i facchini venire a bere il loro caffè.

RIDOLFO Tutti cercan di fare quello che fanno gli altri. Una volta correva l'acquavite, adesso è in voga il caffè.

TRAPPOLA E quella signora, dove porto il caffè tutte le mattine, quasi sempre mi prega che io le compri quattro soldi di legna, e pur vuole bere il suo caffè.

RIDOLFO La gola è un vizio che non finisce mai, ed è quel vizio che cresce sempre quanto più l'uomo invecchia.

TRAPPOLA Non si vede venir nessuno a bottega; si poteva dormire un'altra oretta.

RIDOLFO Or ora verrà della gente; non è poi tanto di buon'ora. Non vedete? Il barbiere ha aperto: è in bottega lavorando parrucche. Guarda, anche il botteghino del giuoco è aperto.

TRAPPOLA Oh! in quanto poi a questa biscazza, è aperta che è un pezzo. Hanno fatto nottata.

RIDOLFO Buono! A messer Pandolfo avrà fruttato bene.

TRAPPOLA A quel cane frutta sempre bene: guadagna nelle carte, guadagna negli scrocchi, guadagna a far di balla coi baratori. I denari di chi va là dentro sono tutti suoi.

RIDOLFO Non v'innamoraste mai di questo guadagno, perché la farina del diavolo va tutta in crusca.

TRAPPOLA Quel povero signor Eugenio! Lo ha precipitato.

RIDOLFO Guardate anche quello, che poco giudizio! Ha moglie una giovane di garbo e di proposito, e corre dietro a tutte le donne, e poi di più giuoca da disperato.

TRAPPOLA Piccole galanterie della gioventù moderna.

RIDOLFO Giuoca con quel conte Leandro, e li ha persi sicuri.

TRAPPOLA Oh quel signor conte è un bel fior di virtù!

RIDOLFO Oh via, andate a tostare il caffè, per farne una caffettiera di fresco.

TRAPPOLA Vi metto gli avanzi di ieri sera?

RIDOLFO No, fatelo buono.

TRAPPOLA Signor padrone, ho poca memoria. Quant'è che avete aperto bottega?

RIDOLFO Lo sapete pure. Saranno incirca otto mesi.

TRAPPOLA E' tempo di mutar costume.

RIDOLFO Come sarebbe a dire?

TRAPPOLA Quando si apre una bottega nuova, si fa il caffè perfetto. Dopo sei mesi al più, acqua calda e brodo lungo. *(parte)*

RIDOLFO E' grazioso costui! spero che farà bene per la mia bottega, perché in quelle botteghe dove vi è qualcheduno che sappia fare il buffone, tutti corrono.

Scena seconda *Ridolfo e Messer Pandolfo dalla bottega del giuoco, strofinandosi gli occhi come assonnato.*

RIDOLFO Messer Pandolfo, volete il caffè?

PANDOLFO Sì, fatemi il piacere.

RIDOLFO Giovanni, date il caffè a messer Pandolfo. Sedete, accomodatevi.

PANDOLFO No, no, bisogna che io lo beva presto, e che ritorni al travaglio. (*un giovane porta il caffè a Pandolfo*)

RIDOLFO Giuocano ancora in bottega?

PANDOLFO Sì lavora a due telai.

RIDOLFO Così presto?

PANDOLFO Giuocano da ieri in qua.

RIDOLFO A che giuoco?

PANDOLFO A un giuoco innocente: *prima e seconda*.

RIDOLFO E come va?

PANDOLFO Per me va bene.

RIDOLFO Vi siete divertito anche voi a giuocare?

PANDOLFO Sì, anch'io ho tagliato un poco.

RIDOLFO Compatite, amico, io non ho da entrare ne' vostri interessi; ma non istà bene che il padrone della bottega giuochi anche lui perché se perde, si fa burlare, e se guadagna, fa sospettare.

PANDOLFO A me basta che non mi burlino; del resto poi, che sospettino quanto vogliono, non ci penso.

RIDOLFO Caro amico, siamo vicini, e non vorrei, che vi accadessero delle disgrazie. Sapete che per il vostro giuoco siete stato dell'altre volte in cattura.

PANDOLFO Mi contento di poco. Ho buscati due zecchini, e non ho voluto altro.

RIDOLFO Bravo, pelar la quaglia senza farla gridare. A chi li avete vinti?

PANDOLFO Ad un garzone d'orefice.

RIDOLFO Male, malissimo: così si da mano ai giovani perché rubino ai loro padroni.

PANDOLFO Eh! non mi venite a moralizzare. Chi è gonzo stia a casa sua. Io tengo giuoco per chi vuole giocare.

RIDOLFO Tener giuoco stimo il meno; ma voi siete preso di mira per giuocator di vantaggio, e in questa sorta di cose si fa presto a precipitare.

PANDOLFO Io bricconate non ne fo. So giuocare. Son fortunato e per questo vinco.

RIDOLFO Bravo, tirate innanzi così. Il signor Eugenio ha giuocato questa notte?

PANDOLFO Giuoca anche adesso. Non ha cenato, non ha dormito e ha perso tutti i denari.

RIDOLFO (Povero giovine!) (*da sé*) Quanto avrà perduto?

PANDOLFO Cento zecchini in contanti, e ora perde sulla parola.

RIDOLFO Con chi giuoca?

PANDOLFO Col signor Conte.

RIDOLFO Con quello sì fatto?

PANDOLFO Appunto con quello.

RIDOLFO E con chi altri?

PANDOLFO Loro due soli: a testa a testa.

RIDOLFO Poveraccio! Sta fresco davvero!

PANDOLFO Che importa? A me basta che scozzino delle carte assai.

RIDOLFO Non terrei giuoco, se credessi di farmi ricco.

PANDOLFO No? Per quale ragione?

RIDOLFO Mi pare, che un galantuomo non debba soffrire di veder assassinar la gente.

PANDOLFO Eh, amico, se sarete così delicato di pelle, farete pochi quattrini.

RIDOLFO Non me ne importa niente. Finora sono stato a servire, e ho fatto il mio debito onoratamente. Mi sono avanzato quattro soldi, e coll'aiuto del mio padrone di allora, ch'era il padre, come sapete, del signor Eugenio, ho aperta questa bottega, e con questa voglio vivere onoratamente,

e non voglio far torto alla mia professione.

PANDOLFO Oh! anche nella vostra professione vi sono de' bei capi d'opera!

RIDOLFO Ve ne sono in tutte le professioni. Ma da quelli non vanno le persone ragguardevoli che vengono alla mia bottega.

PANDOLFO Avete anche voi gli stanzini segreti.

RIDOLFO E' vero; ma non si chiude la porta.

PANDOLFO Il caffè non potete negarlo a nessuno.

RIDOLFO Le chicchere non si macchiano.

PANDOLFO Eh via! si serra un occhio.

RIDOLFO Non si serra niente; in questa bottega non vien che gente onorata.

PANDOLFO Sì, sì, siete principiante.

RIDOLFO Che vorreste dire?

(Gente della bottega del giuoco chiama: Carte!)

PANDOLFO La servo. *(verso la sua bottega)*

RIDOLFO Per carità, levate dal tavolino quel povero signore Eugenio.

PANDOLFO Per me, che perda anche la camicia, non ci penso. *(s'incammina verso la sua bottega)*

RIDOLFO Amico, il caffè ho da notarlo?

PANDOLFO Niente, lo giuocheremo a primiera.

RIDOLFO Io non sono un gonzo, amico.

PANDOLFO Via, che serve? Sapete pure che i miei avventori si servono alla vostra bottega. Mi meraviglio che attendiate a queste piccole cose. *(s'incammina)*

(Tornano a chiamare)

PANDOLFO Eccomi. *(entra nel giuoco)*

RIDOLFO Bel mestiere! vivere sulle disgrazie, sulla rovina della gioventù! Per me non vi sarà mai pericolo che tenga giuoco. Si principia con i giuochetti, e poi si termina colla bassetta. No, no, caffè, caffè; giacché col caffè si guadagna il cinquanta per cento, che cosa vogliamo cercar di più?

Scena terza *Don Marzio e Ridolfo*

RIDOLFO (Ecco qui, quel che non tace mai, e che sempre vuole aver ragione.) *(da sè)*

DON MARZIO Caffè!

RIDOLFO Subito, sarà servita.

DON MARZIO Che vi è di nuovo, Ridolfo?

RIDOLFO Non saprei, signore.

DON MARZIO Non si è ancora veduto nessuno a questa vostra bottega.

RIDOLFO E' per anco buon'ora.

DON MARZIO Buon'ora? Sono sedici ore sonate.

RIDOLFO Oh illustrissimo no, non sono ancora quattordici.

DON MARZIO Eh, via, buffone!

RIDOLFO Le assicuro io che le quattordici ore non sono sonate.

DON MARZIO Eh, via, asino.

RIDOLFO Ella mi strapazza senza ragione.

DON MARZIO Ho contato in questo punto le ore, e vi dico che sono sedici; e poi guardate il mio orologio *(gli mostra l'orologio)*; questo non fallisce mai.

RIDOLFO Bene, se il suo orologio non fallisce, osservi; il suo orologio medesimo mostra tredici ore e tre quarti.

DON MARZIO Eh, non può essere. *(cava l'occhialetto e guarda)*

RIDOLFO Che dice?

DON MARZIO Il mio orologio va male. Sono sedici ore. Le ho sentite io.

RIDOLFO Dove l'ha comprato quell'orologio?

DON MARZIO L'ho fatto venir di Londra.

RIDOLFO L'hanno ingannata.

DON MARZIO Mi hanno ingannato? Perché?
RIDOLFO Le hanno mandato un orologio cattivo. (*ironicamente*)
DON MARZIO Come cattivo? E' uno dei più perfetti, che abbia fatto il Quarè.
RIDOLFO Se fosse buono, non fallirebbe di due ore.
DON MARZIO Questo va sempre bene, non fallisce mai.
RIDOLFO Ma se fa quattordici ore meno un quarto, e dice che sono sedici.
DON MARZIO Il mio orologio va bene.
RIDOLFO Dunque saranno or ora quattordici, come dico io.
DON MARZIO Sei un temerario. Il mio orologio va bene, tu di' male, e guarda ch'io non ti dia qualche cosa nel capo. (*un giovane porta il caffè*)
RIDOLFO E' servita del caffè. (*con sdegno*) (Oh che bestiaccia!) (*da sè*)
DON MARZIO Si è veduto il signor Eugenio?
RIDOLFO Illustrissimo signor no.
DON MARZIO Sarà in casa a carezzare la moglie. Che uomo effeminato! Sempre moglie! Non si lascia più vedere, si fa ridicolo. E' un uomo di stucco. Non sa quel che si faccia. Sempre moglie! sempre moglie! (*bevendo il caffè*)
RIDOLFO Altro che moglie! E' stato tutta la notte a giuocare qui da messer Pandolfo.
DON MARZIO Se lo dico io. Sempre giuoco. Sempre giuoco! (*da la chicchera e s'alza*)
RIDOLFO (Sempre giuoco; sempre moglie; sempre il diavolo, che se lo porti!) (*da sè*)
DON MARZIO E' venuto da me l'altro giorno con tutta segretezza a pregarmi che gli prestassi dieci zecchini sopra un paio di orecchini di sua moglie.
RIDOLFO Vede bene; tutti gli uomini sono soggetti ad avere qualche volta bisogno; ma non tutti hanno piacere poi che si sappia, e per questo sarà venuto da lei, sicuro che non dirà niente a nessuno.
DON MARZIO Oh io non parlo. Fo volentieri servizio a tutti, e non me ne vanto. (*mostra gli orecchini in una custodia*) Eccoli qui; questi sono gli orecchini di sua moglie. Gli ho prestato dieci zecchini; vi pare che io sia coperto?
RIDOLFO Io non me ne intendo, ma mi par di sì.
DON MARZIO Avete il vostro garzone?
RIDOLFO Ci sarà.
DON MARZIO Chiamatelo. Ehi, Trappola.

Scena quarta *Trappola dall'interno della bottega, detti.*

TRAPPOLA Eccomi.
DON MARZIO Vieni qui. Va dal gioielliere qui vicino, fagli vedere questi orecchini, che sono della moglie del signor Eugenio, e dimandagli da parte mia, se io sono al coperto di dieci zecchini, che gli ho prestati.
TRAPPOLA Sarà servita. Dunque questi orecchini sono della moglie del signor Eugenio?
DON MARZIO Sì, or ora non ha più niente; è morto di fame.
RIDOLFO (Meschino, in che mani è capitato!) (*da sè*)
TRAPPOLA E al signor Eugenio non importa niente di far sapere i fatti suoi a tutti?
DON MARZIO Io sono una persona, alla quale si può confidare un segreto.
TRAPPOLA Ed io sono una persona, alla quale non si può confidar niente.
DON MARZIO Perché?
TRAPPOLA Perché ho un vizio, che ridico tutto con facilità.
DON MARZIO Male malissimo; se farai così perderai il credito, e nessuno si fiderà di te.
TRAPPOLA Ma come ella l'ha detto a me, così io posso dirlo ad un altro.
DON MARZIO Va a vedere se il barbiere è a tempo per farmi la barba.
TRAPPOLA La servo (*da sè*) (per dieci quattrini vuole bere il caffè, e vuole un servitore a suo comando.) (*entra dal barbiere*)
DON MARZIO Ditemi, Ridolfo: che cosa fa quella ballerina qui vicina?

RIDOLFO In verità non so niente.

DON MARZIO Mi è stato detto che il conte Leandro la tiene sotto la sua tutela.

RIDOLFO Con grazia, signore, il caffè vuol bollire. (*da sè*) (Voglio badare a' fatti miei.) (*entra in bottega*)

Scena quinta *Trappola e Don Marzio.*

TRAPPOLA Il barbiere ha uno sotto; subito che avrà finito di scorticar quello, servirà V. S. illustrissima.

DON MARZIO Dimmi: sai niente tu di quella ballerina che sta qui vicino?

TRAPPOLA Della signora Lisaura?

DON MARZIO Sì.

TRAPPOLA So, e non so.

DON MARZIO Raccontami qualche cosa.

TRAPPOLA Se racconterò i fatti degli altri, perderò il credito, e nessun si fiderà più di me.

DON MARZIO A me lo puoi dire. Sai chi sono, io non parlo. Il conte Leandro la pratica?

TRAPPOLA Alle sue ore la pratica.

DON MARZIO Che vuol dire alle sue ore?

TRAPPOLA Vuol dire, quando non è in caso di dar soggezione.

DON MARZIO Bravo; ora capisco. E' un amico di buon cuore, che non vuole recarle pregiudizio.

TRAPPOLA Anzi desidera che la si profitti per far partecipe anche lui delle sue care grazie.

DON MARZIO Meglio! Oh che Trappola malizioso! Va via, va a far vedere gli orecchini.

TRAPPOLA Al gioielliere lo posso dire che sono della moglie del signor Eugenio?

DON MARZIO Sì, diglielo pure.

TRAPPOLA (*da sè*) (Fra il signor Don Marzio, ed io, formiamo una bellissima segreteria.) (*parte*)

Scena sesta *Don Marzio, poi Ridolfo.*

DON MARZIO Ridolfo.

RIDOLFO Signore.

DON MARZIO Se voi non sapete niente della ballerina, vi racconterò io.

RIDOLFO Io, per dirgliela, dei fatti degli altri non me ne curo molto.

DON MARZIO Ma sta bene saper qualche cosa per potersi regolare. Ella è protetta da quella buona lana del conte Leandro, ed egli, dai profitti della ballerina ricava il prezzo della sua protezione. Invece di spendere, mangia tutto a quella povera diavola; e per cagione di lui forse è costretta a fare quello che non farebbe. Oh che briccone!

RIDOLFO Ma, io son qui tutto il giorno, e posso attestare che in casa sua non vedo andare altri, che il conte Leandro.

DON MARZIO Ha la porta di dietro; pazzo, pazzo! Sempre flusso e riflusso. Ha la porta di dietro, pazzo!

RIDOLFO Io bado alla mia bottega, s'ella ha la porta di dietro, che importa a me? Io non vado a dar di naso a nessuno.

DON MARZIO Bestia! Così parli con un par mio? (*s'alza*)

RIDOLFO Le domando perdono, non si può dire una facezia?

DON MARZIO Dammi un bicchier di rosolio.

RIDOLFO (*da sè*) (Questa barzulletta mi costerà due soldi.) (*fa cenno ai giovani, che dieno il rosolio*)

DON MARZIO (Oh questa poi della ballerina voglio che tutti la sappiano.) (*da sè*)

RIDOLFO Servita del rosolio.

DON MARZIO Flusso e riflusso per la porta di dietro. (*bevendo il rosolio*)

RIDOLFO Ella starà male quando ha il flusso e riflusso per la porta di dietro.

Scena settima *Eugenio dalla bottega del giuoco, vestito da notte e stralunato, guardando il cielo e battendo i piedi; e detti.*

DON MARZIO Schiavo, signor Eugenio.

EUGENIO Che ora è?

DON MARZIO Sedici ore sonate.

RIDOLFO E il suo orologio va bene.

EUGENIO Caffè!

RIDOLFO La servo, subito. *(va in bottega)*

DON MARZIO Amico, com'è andata?

EUGENIO Caffè! *(non abbadando a Don Marzio)*

RIDOLFO Subito. *(di lontano)*

DON MARZIO Avete perso? *(ad Eugenio)*

EUGENIO Caffè. *(gridando forte)*

DON MARZIO *(Ho inteso, gli ha persi tutti.) (da sé, va a sedere)*

Scena ottava *Pandolfo dalla bottega del giuoco e detti.*

PANDOLFO Signor Eugenio, una parola. *(lo tira in disparte)*

EUGENIO So quel che volete dirmi. Ho perso trenta zecchini sulla parola. Son, galantuomo, li pagherò.

PANDOLFO Ma il signor Conte è là, che aspetta. Dice che ha esposto al pericolo i suoi denari, e vuol essere pagato.

DON MARZIO *(Quanto pagherei a sentire che cosa dicono.) (da sé)*

RIDOLFO *(ad Eugenio)* Ecco il caffè.

EUGENIO *(a Ridolfo)* Andate via. *(a Pandolfo)* Ha vinti cento zecchini in contanti; mi pare che non abbia gettata via la notte.

PANDOLFO Queste non sono parole da giuocatore; V. S. sa meglio di me come va l'ordine in materia di giuoco.

RIDOLFO *(ad Eugenio)* Signore, il caffè si raffredda.

EUGENIO *(a Ridolfo)* Lasciatemi stare.

RIDOLFO Se non lo voleva...

EUGENIO Andate via.

RIDOLFO Lo beberò io *(si ritira col caffè)*

DON MARZIO *(a Ridolfo, che non gli risponde)* *(Che cosa dicono?)*

EUGENIO *(a Pandolfo)* So ancor io, che quando si perde, si paga ma quando non ve n'è, non si può pagare.

PANDOLFO Sentite, per salvare la vostra riputazione, son uomo capace di ritrovare trenta zecchini.

EUGENIO Oh bravo! *(chiama forte)* Caffè!

RIDOLFO *(ad Eugenio)* Ora bisogna farlo.

EUGENIO Sono tre ore che domando caffè, e ancora non l'avete fatto?

RIDOLFO L'ho portato, ed ella mi ha cacciato via.

PANDOLFO Gliel'ordini con premura, che lo farà da suo pari.

EUGENIO *(a Ridolfo)* Ditemi, vi dà l'animo di darmi un caffè ma buono? Via, da bravo.

RIDOLFO Quando mi dia tempo, la servo. *(va in bottega)*

DON MARZIO *(da sé)* *(Qualche grand'affare. Sono curioso di saperlo.)*

EUGENIO Animo, Pandolfo, trovatemi questi trenta zecchini.

PANDOLFO Io ho un amico, che gli darà; ma pegno, e regalo.

EUGENIO Non mi parlate di pegno, che non facciamo niente. Ho que' panni a Rialto, che voi sapete; obbligherò que' panni, e quando li venderò pagherò

DON MARZIO *(da sé)* *(Pagherò. Ha detto pagherò. Ha perso sulla parola.)*

PANDOLFO Bene: che cosa vuol dar di regalo?

EUGENIO Fate voi quel che credete a proposito.
PANDOLFO Senta; non vi vorrà meno di un zecchino alla settimana.
EUGENIO Un zecchino di usura alla settimana?
RIDOLFO (*col caffè, ad Eugenio*) Servita del caffè.
EUGENIO (*a Ridolfo*) Andate via.
RIDOLFO La seconda di cambio.
EUGENIO (*a Pandolfo*) Un zecchino alla settimana?
PANDOLFO Per trenta zecchini è una cosa discreta.
RIDOLFO (*ad Eugenio*) Lo vuole, o non lo vuole?
EUGENIO (*a Ridolfo*) Andate via, che ve lo getto in faccia.
RIDOLFO (*da sè*) (Poveraccio! Il giuoco l'ha ubbriacato.) (*porta il caffè in bottega*)
DON MARZIO (*s'alza, e va vicino ad Eugenio*) Signor Eugenio, vi è qualche differenza? Volete che l'aggiusti io?
EUGENIO Niente, signor Don Marzio: la prego lasciarmi stare.
DON MARZIO Se avete bisogno, comandate.
EUGENIO Le dico che non mi occorre niente.
DON MARZIO Messer Pandolfo, che avete voi col signor Eugenio?
PANDOLFO Un piccolo affare, che non abbiamo piacere di far sapere a tutto il mondo.
DON MARZIO Io sono amico del signor Eugenio, so tutti i fatti suoi, e sa che non parlo con nessuno. Gli ho prestati anche dieci zecchini sopra un paio d'orecchini; non è egli vero? e non l'ho detto a nessuno.
EUGENIO Si poteva anche risparmiare di dirlo adesso.
DON MARZIO Eh, qui con messer Pandolfo si può parlate con libertà. Avete perso sulla parola? Avete bisogno di nulla? Son qui.
EUGENIO Per dirgliela, ho perso sulla parola trenta zecchini.
DON MARZIO Trenta zecchini, e dieci, che ve ne ho dati, sono quaranta, gli orecchini non possono valer tanto,
PANDOLFO Trenta zecchini glieli troverò io.
DON MARZIO Bravo; trovateneglie quaranta; mi darete i miei dieci, e vi darò i suoi orecchini.
EUGENIO (*da sè*) (Maledetto sia quando mi sono impiccato con costui.)
DON MARZIO (*ad Eugenio*) Perché non prendere il danaro che vi offerisce il signor Pandolfo?
EUGENIO Perché vuole un zecchino alla settimana.
PANDOLFO Io per me non voglio niente; è l'amico che fa il servizio, che vuole così.
EUGENIO Fate una cosa: parlate col signor Conte, ditegli che mi dia tempo ventiquattr'ore; son galantuomo, lo pagherò.
PANDOLFO Ho paura ch'egli abbia da andar via, e che voglia il danaro subito.
EUGENIO Se potessi vendere una pezza o due di que' panni, mi spiccerai.
PANDOLFO Vuole che veda io di ritrovare il compratore?
EUGENIO Sì, caro amico, fatemi il piacere, che vi pagherò la vostra sensaria.
PANDOLFO Lasci che io dica una parola al signor Conte, e vado subito. (*entra nella bottega del giuoco*)
DON MARZIO (*ad Eugenio*) Avete perso molto?
EUGENIO Cento zecchini, che aveva riscossi ieri, e poi trenta sulla parola.
DON MARZIO Potevate portarmi i dieci, che vi ho prestati.
EUGENIO Via, non mi mortificate più; ve li darò i vostri dieci zecchini.
PANDOLFO (*col tabarro e Cappello, dalla sua bottega*). Il signor Conte si è addormentato colla testa sul tavolino. Intanto vado a veder di far quel servizio. Se si risveglia, ho lasciato l'ordine al giovane, che gli dica il bisogno. V.S. non si parta di qui.
EUGENIO Vi aspetto in questo luogo medesimo.
PANDOLFO Questo tabarro è vecchio; ora è tempo di farmene uno nuovo a ufo. (*da sè, parte*)

Scena nona *Don Marzio ed Eugenio, poi Ridolfo.*

DON MARZIO Venite qui, sedete, beviamo il caffè.

EUGENIO Caffè! (*siedono*)

RIDOLFO A che giuoco giuochiamo, signor Eugenio? Si prende spasso de' fatti miei?

EUGENIO Caro amico, compatite, sono stordito.

RIDOLFO Eh, caro, signor Eugenio, se V.S. volesse badare a me la non si troverebbe in tal caso.

EUGENIO Non so che dire, avete ragione.

RIDOLFO Vado a farle un altro caffè, e poi la discorreremo. (*si, ritira in bottega*)

DON MARZIO Avete saputo della ballerina che pareva non volesse nessuno? Il Conte la mantiene.

EUGENIO Credo di sì, che possa mantenerla, vince i zecchini a centinaia.

DON MARZIO Io ho saputo tutto.

EUGENIO Come l'avete saputo, caro amico?

DON MARZIO Eh, io so tutto. Sono informato di tutto. So quando vi va, quando esce. So quel che spende, quel che mangia; so tutto.

EUGENIO Il Conte è poi solo?

DON MARZIO Oibò; vi è la porta di dietro.

RIDOLFO (*col caffè*) Ecco qui il terzo caffè. (*ad Eugenio*)

DON MARZIO Ah! che dite, Ridolfo? So tutto io della ballerina?

RIDOLFO Io le ho detto un'altra volta che non me ne intrico.

DON MARZIO Grand'uomo son io, per saper ogni cosa! Chi vuol sapere quel che passa in casa di tutte le virtuose, e di tutte le ballerine, ha da venir da me.

EUGENIO Dunque questa signora ballerina è un capo d'opera?

DON MARZIO L'ho veramente scoperta come va. E' roba di tutto gusto. Ah, Ridolfo, lo so io?

RIDOLFO Quando V. S. mi chiama in testimonio, bisogna ch'io dica la verità. Tutta la contrada la tiene per una donna da bene.

DON MARZIO Una donna da bene? Una donna da bene?

RIDOLFO Io le dico che in casa sua non vi va nessuno.

DON MARZIO Per la porta di dietro, flusso e riflusso.

EUGENIO E sì ella pare una ragazza più tosto savia.

DON MARZIO Sì savia! Il conte Buonatesta la mantiene. Poi vi va chi vuole.

EUGENIO Io ho provato qualche volta a dirle delle paroline, e non ho fatto niente.

DON MARZIO Avete un filippo da scommettere? Andiamo.

RIDOLFO (*da sè*) (Oh che lingua!)

EUGENIO Vengo qui a beber il caffè ogni giorno; e, per dirla, non ho veduto andarvi nessuno.

DON MARZIO Non sapete che ha la porta segreta qui nella strada remota? Vanno per di là.

EUGENIO Sarà così.

DON MARZIO E' senz'altro.

Scena decima *Il garzone del barbiere e detti.*

GARZONE (*a Don Marzio*) Illustrissimo, se vuol farsi far la barba, il padrone l'aspetta.

DON MARZIO Vengo. E' così come vi dico. Vado a farmi la barba, e come torno vi dirò il resto. (*entra dal barbiere, e poi a tempo ritorna*)

EUGENIO Che dite, Ridolfo? La ballerina si è tratta fuori.

RIDOLFO Cred'ella al signor Don Marzio? Non sa la lingua ch'egli è?

EUGENIO Lo so, che ha una lingua che taglia e fende. Ma parla con tanta franchezza, che convien dire che ei sappia quel che dice.

RIDOLFO Osservi, quella è la porta della stradetta. A star qui la si vede; e giuro da uomo d'onore, che per di là in casa non va nessuno.

EUGENIO Ma il Conte la mantiene?

RIDOLFO Il Conte va per casa, ma si dice che la voglia sposare.

EUGENIO Se fosse così, non vi sarebbe male; ma dice il signor Don Marzio, che in casa vi va chi

vuole.

RIDOLFO Ed io le dico che non vi va nessuno.

DON MARZIO (*esce dal barbiere col panno bianco al collo e la saponata sul viso*) Vi dico che vanno per la porta di dietro.

GARZONE Illustrissimo, l'acqua si raffredda.

DON MARZIO Per la porta di dietro. (*entra dal barbiere col garzone*)

Scena undicesima *Eugenio e Ridolfo.*

RIDOLFO Vede? E' un uomo di questa fatta. Colla saponata sul viso.

EUGENIO Sì, quando si è cacciata una cosa in testa vuole che sia in quel modo.

RIDOLFO E dice male di tutti.

EUGENIO Non so come faccia a parlar sempre de' fatti altrui.

RIDOLFO Le dirò: egli ha pochissime facoltà; ha poco da pensare a' fatti suoi, e per questo pensa sempre a quelli degli altri.

EUGENIO Veramente è fortuna il non conoscerlo.

RIDOLFO Caro signor Eugenio, come ha ella fatto a intricarsi con lui? Non aveva altri da domandare dieci zecchini in prestito?

EUGENIO Anche voi lo sapete?

RIDOLFO L'ha detto qui pubblicamente in bottega.

EUGENIO Caro amico, sapete come va: quando uno ha bisogno si attacca a tutto.

RIDOLFO Anche questa mattina, per quel che ho sentito, V. S. si è attaccata poco bene.

EUGENIO Credete che messer Pandolfo mi voglia gabbare?

RIDOLFO Vedrà che razza di negozio le verrà a proporre.

EUGENIO Ma che devo fare? Bisogna che io paghi trenta zecchini, che ho persi sulla parola. Mi vorrei liberare dal tormento di don Marzio. Ho qualche altra premura; se posso vendere due pezze di panno, fo' tutti i fatti miei.

RIDOLFO Che qualità di panno è quello che vorrebbe esitare?

EUGENIO Panno padovano, che vale quattordici lire il braccio.

RIDOLFO Vuol ella che veda io di farglielo vendere con riputazione?

EUGENIO Vi sarei bene obbligato.

RIDOLFO Mi dia un poco di tempo, e lasci operare a me.

EUGENIO Tempo? Volentieri. Ma quello aspetta i trenta zecchini.

RIDOLFO Venga qui, favorisca, mi faccia un ordine, che mi sieno consegnate due pezze di panno, ed io medesimo le presterò i trenta zecchini.

EUGENIO Sì, caro, vi sarò obbligato. Saprò le mie obbligazioni.

RIDOLFO Mi maraviglio, non pretendo nemmeno un soldo. Lo farò per le obbligazioni ch'io ho colla buona memoria del suo signor padre, che è stato mio buon padrone, e dal quale riconosco la mia fortuna. Non ho cuor di vederla assassinare da questi cani.

EUGENIO Voi siete un gran galantuomo.

RIDOLFO Favorisca di stender l'ordine in carta.

EUGENIO Son qui; dettatelo voi, ch'io scriverò.

RIDOLFO Che nome ha il primo giovane del suo negozio?

EUGENIO Pasquino de' Cavoli.

RIDOLFO (*detta, ed Eugenio scrive*) *Pasquino de' Cavoli... consegnerete a Messer Ridolfo Gamboni... pezze due panno padovano... a sua elezione, acciò egli ne faccia esito per conto mio... avendomi prestato gratuitamente... zecchini trenta.* Vi metta la data e si sottoscriva.

EUGENIO Ecco fatto.

RIDOLFO Si fida ella di me?

EUGENIO Capperi! Non volete?

RIDOLFO Ed io mi fido di lei. Tenga, questi sono trenta zecchini. (*gli numera trenta zecchini*)

EUGENIO Caro amico, vi sono obbligato.

RIDOLFO Signor Eugenio, glieli do, acciò possa comparire puntuale e onorato; le venderò il panno io, acciò non le venga mangiato, e vado subito senza perder tempo: ma la mi permetta che faccia con lei un piccolo sfogo d'amore, per l'antica servitù che le professo. Questa che V. S. tiene, è la vera strada di andare in rovina. Presto presto si perde il credito e si fallisce. Lasci andare il giuoco, lasci le male pratiche, attenda al suo negozio, alla sua famiglia, e si regoli con giudizio. Poche parole, ma buone, dette da un uomo ordinario, ma di buon cuore; se le ascolterà, sarà meglio per lei.
(parte)

Scena dodicesima *Eugenio solo, poi Lisaura alla finestra.*

EUGENIO Non dice male; confesso che non dice male. Mia moglie, povera disgraziata, che mai dirà? Questa notte non mi ha veduto; quanti lunari avrà ella fatti? Già le donne, quando non vedono il marito in casa, pensano cento cose una peggio dell'altra. Avrà pensato, o che io fossi con altre donne, o che fossi caduto in qualche canale, o che per i debiti me ne fossi andato. So che l'amore, ch'ella ha per me, la fa sospirare; le voglio bene ancor io, ma mi piace la mia libertà. Vedo però, che da questa mia libertà ne ricavo più mal che bene, e che se facessi a modo di mia moglie, le faccende di casa mia andrebbero meglio. Bisognerà poi risolversi, e metter giudizio. Oh quante volte ho detto così! (*vede Lisaura alla finestra*) (Capperi! Grand'aria! Ho paura di sì io, che vi sia la porticina col giuocolino) Padrona mia riverita!

LISAURA Serva umilissima!

EUGENIO E' molto, signora, che è alzata dal letto?

LISAURA In questo punto.

EUGENIO Ha bevuto il caffè?

LISAURA E' ancora presto. Non l'ho bevuto.

EUGENIO Comanda che io la faccia servire?

LISAURA Bene obbligata: non s'incomodi.

EUGENIO Niente, mi maraviglio. Giovani, portate a quella signora caffè, cioccolata; tutto quel ch'ella vuole, pago io.

LISAURA La ringrazio, la ringrazio. Il caffè e la cioccolata li faccio in casa.

EUGENIO Avrà della cioccolata buona?

LISAURA Per dirla, è perfetta.

EUGENIO La sa far bene?

LISAURA La mia serva s'ingegna.

EUGENIO Vuole che venga io a darle una frullatina?

LISAURA E' superfluo che s'incomodi.

EUGENIO Verrò a beberla con lei, se mi permette.

LISAURA Non è per lei, signore.

EUGENIO Io mi degno di tutto; apra, via, che staremo un'oretta insieme.

LISAURA Mi perdoni, non apro con questa facilità.

EUGENIO Ehi, dica, vuole che io venga per la porta di dietro?

LISAURA Le persone, che vengono da me, vengono pubblicamente.

EUGENIO Apra, via, non facciamo scene.

LISAURA Dica in grazia, signor Eugenio: ha veduto ella il conte Leandro?

EUGENIO Così non lo avessi veduto.

LISAURA Hanno forse giuocato insieme la scorsa notte?

EUGENIO Pur troppo; ma che serve, che stiamo qui a far sentire a tutti i fatti nostri? Apra, che le dirò ogni cosa.

LISAURA Vi dico, signore, che io non apro a nessuno.

EUGENIO Ha forse bisogno che il signor Conte le dia licenza? Lo chiamerò.

LISAURA Se cerco del signor Conte, ho ragione di farlo.

EUGENIO Ora la servo subito. E' qui in bottega, che dorme.

LISAURA Se dorme, lasciatelo dormire.

Scena tredicesima *Leandro dalla bottega del giuoco e detti.*

LEANDRO Non dormo, no, non dormo. Son qui che godo la bella disinvoltura del signor Eugenio.

EUGENIO Che ne dite dell'indiscretezza di questa signora? Non mi vuole aprire la porta.

LEANDRO Chi vi credete ch'ella sia?

EUGENIO Per quel che dice Don Marzio, flusso e riflusso.

LEANDRO Mente don Marzio, e chi lo crede.

EUGENIO Bene. Non sarà così; ma col vostro mezzo non potrei io aver la grazia di riverirla?

LEANDRO Farestes meglio a darmi i miei trenta zecchini.

EUGENIO I trenta zecchini ve li darò. Quando si perde sulla parola, vi è tempo a pagare ventiquattr'ore.

LEANDRO Vedete, signora Lisaura? Questi sono quei gran soggetti, che si piccano d'onoratezza. Non ha un soldo, e pretende di fare il grazioso.

EUGENIO I giovani della mia sorta, signor Conte caro, non sono capaci di mettersi in un impegno senza fondamento di comparir con onore. S'ella mi avesse aperto, non avrebbe perduto il suo tempo, e voi non sareste restato al di sotto coi vostri incerti. Questi sono danari, questi sono trenta zecchini, e queste faccie quando non ne hanno, ne trovano. Tenete i vostri trenta zecchini, e imparate a parlare coi galantuomini della mia sorta. *(va a sedere in bottega del caffè)*

LEANDRO *(da sè)* (Mi ha pagato, dica che che vuole, che non m'importa.) *(a Lisaura)* Aprite!

LISAURA Dove siete stato tutta questa notte?

LEANDRO Aprite!

LISAURA Andate al diavolo!

LEANDRO Aprite! *(versa gli zecchini nel Cappello, acciò Lisaura gli veda.)*

LISAURA Per questa volta vi apro. *(si ritira ed apre)*

LEANDRO Mi fa grazia, mediante la raccomandazione di queste belle monete. *(entra in casa)*

EUGENIO Egli sì, ed io no? Non sono chi sono, se non gliela faccio vedere.

Scena quattordicesima *Placida da Pellegrino ed Eugenio.*

PLACIDA Un poco di carità alla povera pellegrina.

EUGENIO *(da sè)* (Ecco qui; corre la moda delle pellegrine.)

PLACIDA *(ad Eugenio)* Signore, per amor del cielo, mi dia qualche cosa.

EUGENIO Che vuol dir questo, signora pellegrina? Si va così per divertimento o per pretesto?

PLACIDA Né per l'uno, né per l'altro.

EUGENIO Dunque per qual causa si gira il mondo?

PLACIDA Per bisogno.

EUGENIO Bisogno, di che?

PLACIDA Di tutto.

EUGENIO Anche di compagnia.

PLACIDA Di questa non avrei bisogno, se mio marito non mi avesse abbandonata.

EUGENIO La solita canzonetta. Mio marito mi ha abbandonata. Di che paese siete, signora?

PLACIDA Piemontese.

EUGENIO E vostro marito?

PLACIDA Piemontese egli pure.

EUGENIO Che facev'egli al suo paese?

PLACIDA Era scritturale d'un mercante.

EUGENIO E perché se n'è andato via?

PLACIDA Per poca volontà di far bene.

EUGENIO Questa è una malattia che l'ho provata anch'io, e non sono ancora guarito.

PLACIDA Signore, aiutatemi per carità. Sono arrivata in questo punto a Venezia. Non so dove andare, non conosco nessuno, non ho danari, son disperata.

EUGENIO Che cosa siete venuta a fare a Venezia?

PLACIDA A vedere se trovo quel disgraziato di mio marito.

EUGENIO Come si chiama?

PLACIDA Flaminio Ardeni.

EUGENIO Non ho mai sentito un tal nome.

PLACIDA Ho timore che il nome se lo sia cambiato.

EUGENIO Girando per la città, può darsi che, se vi è, lo troviate.

PLACIDA Se mi vedrà, fuggirà.

EUGENIO Dovreste far così. Siamo ora di carnevale, dovreste mascherarvi, e così più facilmente lo trovereste.

PLACIDA Ma come posso farlo, se non ho alcuno che mi assista? Non so nemmeno dove alloggiare.

EUGENIO (*da sé*) (Ho inteso, or ora vado in pellegrinaggio ancor io). Se volete, questa è una buona locanda.

PLACIDA Con che coraggio ho da presentarmi alla locanda, se non ho nemmeno da pagare il dormire?

EUGENIO Cara pellegrina, se volete un mezzo ducato, ve lo posso dare. (*da sé*) (Tutto quello che mi è avanzato dal giuoco.)

PLACIDA Ringrazio la vostra pietà. Ma più del mezzo ducato, più di qual si sia moneta, mi sarebbe cara la vostra protezione.

EUGENIO (*da sé*) (Non vuole il mezzo ducato; vuole qualche cosa di più.)

Scena quindicesima *Don Marzio dal barbiere e detti.*

DON MARZIO (*da sé*) (Eugenio con una pellegrina! Sarà qualche cosa di buono!) (*siede al caffè, guardando la pellegrina coll'occhietto*)

PLACIDA Fatemi la carità; introducetemi voi alla locanda. Raccomandatemi al padrone di essa, acciò, vedendomi così sola, non mi scacci, o non mi maltratti.

EUGENIO Volentieri. Andiamo, che vi accompagnerò. Il locandiere mi conosce, e a riguardo mio, spero che vi userà tutte le cortesie che potrà.

DON MARZIO (*da sé*) (Mi pare d'averla veduta altre volte). (*guarda di lontano coll'occhietto*)

PLACIDA Vi sarò eternamente obbligata.

EUGENIO Quando posso, faccio del bene a tutti. Se non ritroverete vostro marito, vi assisterò io. Son di buon cuore.

DON MARZIO (*da sé*) (Pagherei qualche cosa di bello a sentir cosa dicono.)

PLACIDA Caro signore, voi mi consolate colle vostre cortesissime esibizioni. Ma la carità d'un giovane, come voi, ad una donna, che non è ancor vecchia, non vorrei che venisse sinistramente interpretata.

EUGENIO Vi dirò, signora: se in tutti i casi si avesse questo riguardo, si verrebbe a levare agli uomini la libertà di fare delle opere di pietà. Se la mormorazione è fondata sopra un'apparenza di male, si minora la colpa del mormoratore; ma se la gente cattiva prende motivo di sospettare da un'azione buona o indifferente, tutta la colpa è sua, e non si leva il merito a chi opera bene. Confesso d'esser anch'io uomo di mondo; ma mi picco insieme d'esser un uomo civile, ed onorato.

PLACIDA Sentimenti d'animo onesto, nobile, e generoso.

DON MARZIO (*ad Eugenio*) Amico, chi è questa bella pellegrina?

EUGENIO (*da sé*) (Eccolo qui; vuol dar di naso per tutto). (*a Placida*) Andiamo in locanda.

PLACIDA Vi seguo. (*entra in locanda con Eugenio*)

Scena sedicesima *Don Marzio, poi Eugenio dalla locanda.*

DON MARZIO Oh, che caro signor Eugenio! Egli applica a tutto, anche alla pellegrina. Colei mi pare certamente sia quella dell'anno passato. Scommetterei che è quella che veniva ogni sera al

caffè a domandar l'elemosina. Ma io però non glie ne ho mai dati, vèh! I miei danari, che sono pochi, li voglio spender bene. Ragazzi, non è ancora tornato Trappola? Non ha riportati gli orecchini, che mi ha dati in pegno per dieci zecchini il signor Eugenio?

EUGENIO Che cosa dice de' fatti miei?

DON MARZIO Bravo, colla pellegrina!

EUGENIO Non si può assistere una povera creatura, che si ritrova in bisogno?

DON MARZIO Sì, anzi fate bene. Povera diavola! Dall'anno passato in qua, non ha trovato nessuno che la ricoveri?

EUGENIO Come dall'anno passato! La conoscete quella pellegrina?

DON MARZIO Se la conosco? E come! E' vero che ho corta vista, ma la memoria mi serve.

EUGENIO Caro amico, ditemi chi ella è.

DON MARZIO E' una, che veniva l'anno passato a questo caffè ogni sera, a frecciare questo e quello.

EUGENIO Se ella dice che non è mai più stata in Venezia?

DON MARZIO E voi glielo credete? Povero gonzo!

EUGENIO Quella dell'anno passato di che paese era?

DON MARZIO Milanese.

EUGENIO E questa è piemontese.

DON MARZIO Oh sì, è vero; era di Piemonte.

EUGENIO E' moglie d'un certo Flaminio Ardenti.

DON MARZIO Anche l'anno passato aveva con lei uno, che passava per suo marito.

EUGENIO Ora non ha nessuno.

DON MARZIO La vita di costoro; ne mutano uno al mese.

EUGENIO Ma come potete dire che sia quella?

DON MARZIO Se la riconosco!

EUGENIO L'avete ben veduta?

DON MARZIO Il mio occhialetto non isbaglia; e poi l'ho sentita parlare.

EUGENIO Che nome aveva quella dell'anno passato?

DON MARZIO Il nome poi non mi sovviene.

EUGENIO Questa ha nome Placida.

DON MARZIO Appunto; aveva nome Placida.

EUGENIO Se fossi sicuro di questo, vorrei ben dirle quello che ella si merita.

DON MARZIO Quando dico una cosa io, la potete credere. Coi è una pellegrina, che in vece d'essere alloggiata, cerca di alloggiare.

EUGENIO Aspettate, che ora torno. (Voglio sapere la verità.) *(entra in locanda)*

Scena diciassettesima *Don Marzio, poi Vittoria mascherata.*

DON MARZIO Non può essere altro, che quella assolutamente; l'aria, la statura, anche l'abito mi par quello. Non l'ho veduta bene nel viso, ma è quella senz'altro; e poi quando mi ha veduto, subito si è nascosta nella locanda.

VITTORIA Signor Don Marzio, la riverisco. *(si smaschera)*

DON MARZIO Oh signora mascheretta, vi sono schiavo.

VITTORIA A sorte, avreste voi veduto mio marito?

DON MARZIO Sì, signora, l'ho veduto.

VITTORIA Mi sapreste dire dove presentemente egli sia?

DON MARZIO Lo so benissimo.

VITTORIA Vi supplico dirmelo per cortesia.

DON MARZIO Sentite. *(la tira in disparte)* E' qui in questa locanda con un pezzo di pellegrina, ma co' fiocchi.

VITTORIA Da quando in qua?

DON MARZIO Or ora, in questo punto, è capitata qui una pellegrina; l'ha veduta, gli è piaciuta, ed

è entrato subitamente nella locanda.

VITTORIA Uomo senza giudizio! Vuol perdere affatto la riputazione.

DON MARZIO Questa notte l'avrete aspettato un bel pezzo.

VITTORIA Dubitava gli fosse accaduta qualche disgrazia.

DON MARZIO Chiamate poca disgrazia aver perso cento zecchini in contanti, e trenta sulla parola?

VITTORIA Ha perso tutti questi danari?

DON MARZIO Sì! Ha perso altro! Se giuoca tutto il giorno, e tutta la notte, come un traditore.

VITTORIA (Misera me! Mi sento o strappar il cuore.) (*da sè*)

DON MARZIO Ora gli converrà vendere a precipizio quel poco di panno, e poi ha finito.

VITTORIA Spero che non sia in istato di andar in rovina.

DON MARZIO Se ha impegnato tutto!

VITTORIA Mi perdoni; non è vero.

DON MARZIO Lo volete dire a me?

VITTORIA Io l'avrei a saper più di voi.

DON MARZIO Se ha impegnato a me... Basta. Son galantuomo, non voglio dir altro.

VITTORIA Vi prego dirmi che cosa ha impegnato. Può essere che io non lo sappia.

DON MARZIO Andate, che avete un bel marito.

VITTORIA Mi volete dire che cosa ha impegnato?

DON MARZIO Son galantuomo, non vi voglio dir nulla.

Scena diciottesima *Trappola colla scatola degli orecchini e detti.*

TRAPPOLA Oh, son qui; il gioielliere... (Uh! che vedo! La moglie del signor Eugenio; non voglio farmi sentire.) (*da sè*)

DON MARZIO (*piano a Trappola*) Ebbene, cosa dice il gioielliere?

TRAPPOLA (*piano a Don Marzio*) Dice che saranno stati pagati più di dieci zecchini, ma che non glieli darebbe.

DON MARZIO (*a Trappola*) Dunque non sono al coperto?

TRAPPOLA (*a Don Marzio*) Ho paura di no.

DON MARZIO (*a Vittoria*) Vedete le belle baronate che fa vostro marito? Egli mi di in pegno questi orecchini per dieci zecchini, e non vagliono nemmeno sei.

VITTORIA Questi sono i miei orecchini.

DON MARZIO Datemi dieci zecchini, e ve li do.

VITTORIA Ne vagliono più di trenta.

DON MARZIO Eh! trenta fichi! Siete d'accordo anche voi.

VITTORIA Teneteli fin a domani, ch'io troverò i dieci zecchini.

DON MARZIO Fin a domani? Oh non mi corbellate. Voglio andare a farli vedere da tutti i gioiellieri di Venezia.

VITTORIA Almeno non dite che sono miei, per la mia riputazione.

DON MARZIO Che importa a me della vostra riputazione! Chi non vuol che si sappia, non faccia pegni. (*parte*)

Scena diciannovesima *Vittoria e Trappola.*

VITTORIA Che uomo indiscreto, incivile! Trappola, dov'è il vostro padrone?

TRAPPOLA Non lo so; vengo ora a bottega.

VITTORIA Mio marito dunque ha giuocato tutta la notte?

TRAPPOLA Dove l'ho lasciato iersera, l'ho ritrovato questa mattina.

VITTORIA Maledettissimo vizio! E ha perso cento e trenta zecchini?

TRAPPOLA Così dicono.

VITTORIA Indegnissimo gioco! E ora se ne sta con una forestiera in divertimenti?

TRAPPOLA Signora sì, sarà con lei. L'ho veduto varie volte girarle d'intorno; sarà andato in casa.

VITTORIA Mi dicono che questa forestiera sia arrivata poco fa.
TRAPPOLA No signora; sarà un mese che la c'è.
VITTORIA Non è una pellegrina?
TRAPPOLA Oibò pellegrina; ha sbagliato perché finisce in *ina* ; è una ballerina.
VITTORIA E sta qui alla locanda!
TRAPPOLA Signora no, sta qui in questa casa. (*accennando la casa*)
VITTORIA Qui? Se mi ha detto il signor Don Marzio, ch'egli ritrovasi in quella locanda con una pellegrina.
TRAPPOLA Buono! Anche una pellegrina?
VITTORIA Oltre la pellegrina vi è anche la ballerina? Una di qua, e una di là?
TRAPPOLA Sì, signora; farà per navigar col vento sempre in poppa. Orza, e poggia, secondo soffia la tramontana, o lo scirocco.
VITTORIA E sempre ha da far questa vita? Un uomo di quella sorta, di spirito, di talento, ha da perdere così miseramente il suo tempo, sacrificare le sue sostanze, rovinar la sua casa? Ed io l'ho da soffrire? Ed io mi ho da lasciar maltrattare senza risentirmi? Eh voglio esser buona, ma non balorda; non voglio che il mio tacere faciliti la sua mala condotta. Parlerò, dirò le mie ragioni; e se le parole non bastano, ricorrerò alla giustizia.
TRAPPOLA E' vero, è vero. Eccolo, che viene dalla locanda.
VITTORIA Caro amico, lasciatemi sola.
TRAPPOLA Si serva pure, come più le piace. (*entra nell'interno della bottega*)

Scena ventesima *Vittoria, poi Eugenio dalla locanda.*

VITTORIA Voglio accrescere la di lui sorpresa col mascherarmi. (*si maschera*)
EUGENIO Io non so quel ch'io m'abbia a dire; questa nega, e quei tien sodo. Don Marzio so che è una mala lingua. A queste donne che viaggiano non è da credere. Mascheretta? A buon'ora! Siete mutola? Volete caffè? Volete niente? Comandate.
VITTORIA Non ho bisogno di caffè, ma di pane. (*si smaschera*)
EUGENIO Come! Che cosa fate voi qui?
VITTORIA Eccomi qui strascinata dalla disperazione.
EUGENIO Che novità è questa? A quest'ora in maschera?
VITTORIA Cosa dite eh? Che bel divertimento! A quest'ora in maschera.
EUGENIO Andate subito a casa vostra!
VITTORIA Anderò a casa, e voi resterete al divertimento.
EUGENIO Voi andate a casa, ed io resterò dove mi piacerà di restare.
VITTORIA Bella vita, signor consorte!
EUGENIO Meno ciarle, signora: vada a casa, che farà meglio.
VITTORIA Sì, anderò a casa; ma anderò a casa mia, non a casa vostra.
EUGENIO Dove intendereste d'andare?
VITTORIA Da mio padre; il quale, nauseato dei mali trattamenti che voi mi fate, saprà farsi render ragione del vostro procedere e della mia dote.
EUGENIO Brava, signora, brava. Questo è il gran bene che mi volete; questa è la premura che avete di me e della mia riputazione.
VITTORIA Ho sempre sentito dire che crudeltà consuma amore. Ho tanto sofferto, ho tanto pianto, ma ora non posso più.
EUGENIO Finalmente, che cosa vi ho fatto?
VITTORIA Tutta la notte al giuoco!
EUGENIO Chi vi ha detto che io abbia giuocato?
VITTORIA Me l'ha detto il signor Don Marzio, e che avete perduto cento zecchini in contanti, e trenta sulla parola.
EUGENIO Non gli credete, non è vero.
VITTORIA E poi a' divertimenti con la pellegrina.

EUGENIO Chi vi ha detto questo?

VITTORIA Il signor Don Marzio.

EUGENIO (Che tu sia maledetto!) (*da sè*) Credetemi, non è vero.

VITTORIA E di più impegnare la roba mia; prendermi un paio di orecchini, senza dirmi niente. Sono azioni di farsi ad una moglie amorosa, civile e onesta come sono io?

EUGENIO Come avete saputo degli orecchini?

VITTORIA Me l'ha detto il signor Don Marzio.

EUGENIO Ah lingua da tanaglie!

VITTORIA Già dice il signor Don Marzio, e lo diranno tutti, che uno di questi giorni sarete rovinato del tutto; ed io, prima che ciò succeda, voglio assicurarmi della mia dote.

EUGENIO Vittoria, se mi voleste bene, non parlereste così.

VITTORIA Vi voglio bene anche troppo, e se non vi avessi amato tanto, sarebbe stato meglio per me.

EUGENIO Volete andare da vostro padre?

VITTORIA Sì, certamente.

EUGENIO Non volete più star con me?

VITTORIA Vi sarò quando avrete messo giudizio.

EUGENIO (*alterato*) Oh, signora dottoressa, non mi stia ora a seccare.

VITTORIA Zitto; non facciamo scene per la strada.

EUGENIO Se aveste riputazione non verreste a cimentare vostro marito in una bottega da caffè.

VITTORIA Non dubitate, non ci verrò più.

EUGENIO Animo! via di qua.

VITTORIA Vado, vi obbedisco, perché una moglie onesta deve obbedire anche un marito indiscreto. Ma forse, forse sospirerete d'avermi quando non mi potrete vedere. Chiamerete forse per nome la vostra cara consorte, quando ella non sarà più in grado di rispondervi e di aiutarvi. Non vi potrete dolere dell'amor mio. Ho fatto quanto far poteva una moglie innamorata di suo marito. M'avete con ingratitudine corrisposto; pazienza. Piangerò da voi lontana, ma non saprò così spesso i torti che voi mi fate. V'amerò sempre, ma non mi vedrete mai più. (*parte*)

EUGENIO Povera donna! Mi ha intenerito. So che lo dice, ma non è capace di farlo; le andrò dietro alla lontana, e la piglierò con le buone. S'ella mi porta via la dote, son rovinato. Ma non avrà cuore di farlo. Quando la moglie è in collera, quattro carezze bastano per consolarla. (*parte*)

ATTO SECONDO

Scena prima *Ridolfo dalla strada, poi Trappola dalla bottega interna.*

RIDOLFO Ehi, giovani, dove siete?

TRAPPOLA Son qui, padrone.

RIDOLFO Si lascia la bottega sola, eh?

TRAPPOLA Ero lì coll'occhio attento, e coll'orecchio in veglia. E poi che volete voi che rubino? Dietro al banco non vien nessuno.

RIDOLFO Possono rubar le chicchere. So io, che vi è qualcheduno che si fa l'assortimento di chicchere, sgraffignandone una alla volta a danno dei poveri bottegai.

TRAPPOLA Come quelli che vanno dove sono rinfreschi, per farsi provvisione di tazze, e di tondini.

RIDOLFO Il signor Eugenio è andato via?

TRAPPOLA Oh se sapeste! E' venuta sua moglie. Oh che pianti! Oh che lamenti! Barbaro, traditore, crudele! Un poco amorosa, un poco sdegnata. Ha fatto tanto che lo ha intenerito.

RIDOLFO E dove è andato?

TRAPPOLA Che domande? Stanotte non è stato a casa. Sua moglie lo viene a ricercare; e domandate dove è andato?

RIDOLFO Ha lasciato nessun ordine?

TRAPPOLA E' tornato per la porticina di dietro a dirmi che a voi si raccomanda per il negozio de' panni, perché non ne ha uno.

RIDOLFO Le due pezze di panno le ho vendute a tredici lire il braccio, ed ho tirato il denaro, ma non voglio ch'egli lo sappia; non glieli voglio dar tutti, perché se gli ha nelle mani, gli farà saltare in un giorno.

TRAPPOLA Quando sa che gli avete, gli vorrà subito.

RIDOLFO Non gli dirò d'averli avuti, gli darò il suo bisogno, e mi regolerò con prudenza.

TRAPPOLA Eccolo che viene: *Lupus est in fabula*.

RIDOLFO Cosa vuol dire questo latino?

TRAPPOLA Vuol dire: il lupo pesta la fava. (*si ritira in bottega sorridendo*)

RIDOLFO E' curioso costui. Vuol parlar latino, e non sa nemmeno parlare italiano.

Scena seconda *Ridolfo, ed Eugenio*.

EUGENIO Ebbene, amico Ridolfo, avete fatto niente?

RIDOLFO Ho fatto qualche cosa.

EUGENIO So che avete avute le due pezze di panno, il giovane me lo ha detto. Le avete esitate?

RIDOLFO Le ho esitate.

EUGENIO A quanto?

RIDOLFO A tredici lire il braccio.

EUGENIO Mi contento: danari subito?

RIDOLFO Parte alla mano, e parte col respiro.

EUGENIO Oimè! Quanto alla mano?

RIDOLFO Quaranta zecchini.

EUGENIO Via non vi è male. Datemeli, che vengono a tempo.

RIDOLFO Ma piano, signor Eugenio: V. S. sa pure che le ho prestati trenta zecchini.

EUGENIO Bene, vi pagherete quando verrà il restante del panno.

RIDOLFO Questo, la mi perdoni, non è un sentimento onesto da par suo. Ella sa come l'ho servita, con prontezza, spontaneamente, senza interesse, e la mi vuol far aspettare? Anch'io, o signore, ho bisogno del mio.

EUGENIO Via, avete ragione. Compatitemi, avete ragione. Tenete li trenta zecchini, e date quei dieci a me.

RIDOLFO Con questi dieci zecchini non vuol pagare il signor Don Marzio? Non si vuol levar d'intorno codesto diavolo tormentatore?

EUGENIO Ha il pegno in mano, aspetterà.

RIDOLFO Così poco stima V. S. la sua riputazione? Si vuol lasciar malmenare dalla lingua d'un chiacchierone? Da uno che fa servizio a posta per vantarsi d'averlo fatto, e che non ha altro piacere, che mettere in discredito i galantuomini?

EUGENIO Dite bene, bisogna pagarlo. Ma ho io da restar senza danari? Quanto respiro avete accordato al compratore?

RIDOLFO Di quanto avrebbe bisogno?

EUGENIO Che so io? Dieci, o dodici zecchini.

RIDOLFO Servita subito; questi sono dieci zecchini, e quando viene il signor Don Marzio, io ricupererò gli orecchini.

EUGENIO Questi dieci zecchini che mi date, di qual ragione s'intende che sieno?

RIDOLFO Gli tenga, e non pensi altro. A suo tempo conteggeremo.

EUGENIO Ma quando tireremo il resto del panno?

RIDOLFO La non ci pensi. Spenda quelli, e poi qualche cosa sarà; ma badi bene di spenderli a dovere, di non gettarli.

EUGENIO Sì, amico, vi sono obbligato. Ricordatevi nel conto del panno tenervi la vostra senseria.

RIDOLFO Mi meraviglio; fo il caffettiere, e non fo il sensale. Se m'incomodo per un padrone, per

un amico, non pretendo di farlo per interesse. Ogni uomo è in obbligo di aiutare l'altro quando può, ed io principalmente ho obbligo di farlo con V. S. per gratitudine del bene che ho ricevuto dal suo signor padre. Mi chiamerò bastantemente ricompensato, se di questi danari, che onoratamente le ho procurati, se ne servirà per profitto della sua casa, per risarcire il suo decoro e la sua estimazione.

EUGENIO Voi siete un uomo molto proprio e civile; è peccato che facciate questo mestiere; meritereste miglior stato e fortuna maggiore.

RIDOLFO Io mi contento di quello che il cielo mi concede, e non iscambierei il mio stato con tanti altri, che hanno più apparenza e meno sostanza. A me nel mio grado non manca niente. Fo un mestiere onorato, un mestiere nell'ordine degli artigiani pulito, decoroso e civile. Un mestiere che, esercitato con buona maniera e con riputazione, si rende grato a tutti gli ordini delle persone. Un mestiere reso necessario al decoro delle città, alla salute degli uomini e all'onesto divertimento di chi ha bisogno di respirare. *(entra in bottega)*

EUGENIO Costui è un uomo di garbo; non vorrei però che qualcheduno dicesse che è troppo dottore. Infatti per un caffettiere pare che dica troppo; ma in tutte le professioni ci sono degli uomini di talento e di probità. Finalmente non parla nè di filosofia, nè di matematica: parla da uomo di buon giudizio; e volesse il cielo che io ne avessi tanto, quanto egli ne ha.

Scena terza Conte Leandro di casa di Lisaura ed Eugenio.

LEANDRO Signor Eugenio, questi sono i vostri denari; eccoli qui tutti in questa borsa; se volete che ve gli renda, andiamo.

EUGENIO Son troppo sfortunato, non giuoco più.

LEANDRO Dice il proverbio: una volta corre il cane, e l'altra la lepre.

EUGENIO Ma io sono sempre la lepre, e voi sempre il cane.

LEANDRO Ho un sonno che non ci vedo. Son sicuro di non poter tenere le carte in mano; eppure per questo maledetto vizio non m'importa di perdere, purché giuochi.

EUGENIO Anch'io ho sonno. Oggi non giuoco certo.

LEANDRO Se non avete denari, non importa, io vi credo.

EUGENIO Credete, che sia senza denari? Questi sono zecchini; ma non voglio giuocare. *(mostra la borsa con i dieci zecchini)*

LEANDRO Giuochiamo almeno una cioccolata.

EUGENIO Non ne ho volontà.

LEANDRO Una cioccolata per servizio.

EUGENIO Ma se vi dico...

LEANDRO Una cioccolata sola sola, e chi parla di giuocar di più perda un ducato.

EUGENIO Via, per una cioccolata, andiamo. *(da sé)* (Già. Ridolfo non mi vede.)

LEANDRO (Il merlotto è nella rete.) *(entra con Eugenio nella bottega del giuoco)*

Scena quarta Don Marzio, poi Ridolfo dalla bottega.

DON MARZIO Tutti gli orefici gioiellieri mi dicono che non vagliono dieci zecchini. Tutti si maravigliano che Eugenio m'abbia gabbato. Non si può far servizio: non do più, più un soldo a nessuno, se lo vedessi crepare. Dove diavolo sarà costui? Si sarà nascosto per non pagarmi.

RIDOLFO Signore, ha ella gli orecchini del signor Eugenio?

DON MARZIO Eccoli qui; questi belli orecchini non vagliono un corno; mi ha trappolato. Briccone! si è ritirato per non pagarmi; è fallito, è fallito.

RIDOLFO Prenda, signore, e non faccia altro fracasso; questi sono dieci zecchini, favorisca darmi i pendenti.

DON MARZIO Sono di peso? *(osserva coll'occhialetto)*

RIDOLFO Glieli mantengo di peso e se calano son qua io.

DON MARZIO Li mettete fuori voi?

RIDOLFO Io non c'entro: questi sono denari del signor Eugenio.

DON MARZIO Come ha fatto a trovare questi denari?
RIDOLFO Io non so i fatti suoi.
DON MARZIO Li ha vinti al giuoco?
RIDOLFO Le dico che non lo so.
DON MARZIO Ah, ora che ci penso, avrà venduto il panno. Sì, sì, ha venduto il panno; gliel'ha fatto vender messer Pandolfo.
RIDOLFO Sia come esser si voglia, prenda i denari, e favorisca rendere a me gli orecchini.
DON MARZIO Ve Li ha dati da sè il signor Eugenio, o ve Li ha dati Pandolfo?
RIDOLFO Oh l'è lunga! Li vuole, o non Li vuole?
DON MARZIO Date qua, date qua. Povero panno! L'avrà precipitato.
RIDOLFO Mi dà gli orecchini?
DON MARZIO Li avete a portar a lui?
RIDOLFO A lui.
DON MARZIO A lui, o a sua moglie?
RIDOLFO (con impazienza) O a lui, o a sua moglie.
DON MARZIO Egli dov'è?
RIDOLFO Non lo so.
DON MARZIO Dunque Li porterete a sua moglie?
RIDOLFO Li porterò a sua moglie.
DON MARZIO Voglio venire anch'io.
RIDOLFO Li dia a me, e non pensi altro. Sono un galantuomo.
DON MARZIO Andiamo, andiamo, portiamoli a sua moglie. (*s'incammina*)
RIDOLFO So andarvi senza di lei.
DON MARZIO Voglio farle questa finezza. Andiamo, andiamo. (*parte*)
RIDOLFO Quando vuole una cosa, non vi è rimedio. Giovani badate alla bottega. (*lo segue*)

Scena quinta *Garzoni in bottega, Eugenio dalla biscazza.*

EUGENIO Maledetta fortuna! Li ho persi tutti. Per una cioccolata ho perso dieci zecchini. Ma l'azione che mi ha fatto mi dispiace più della perdita. Tirarmi sotto, vincermi tutti i denari, e poi non volermi credere sulla parola? Ora sì, che son punto; ora sì, che darei dentro a giuocare sino a domani. Dica Ridolfo quel che sa dire; bisogna che mi dia degli altri denari. Giovani, dov'è il padrone?
GARZONI E' andato via in questo punto.
EUGENIO Dov'è andato?
GARZONI Non lo so, signore.
EUGENIO Maledetto Ridolfo! Dove diavolo sarà andato? (*alla porta della bisca*) Signor Conte, aspettatemi, che or ora torno. (*in atto di partire*) Voglio veder se trovo questo diavolo di Ridolfo.

Scena sesta *Pandolfo dalla strada e detto.*

PANDOLFO Dove, dove, signor Eugenio, così riscaldato?
EUGENIO Avete veduto Ridolfo?
PANDOLFO Io no.
EUGENIO Avete fatto niente del panno?
PANDOLFO Signor sì, ho fatto.
EUGENIO Via bravo, che avete fatto?
PANDOLFO Ho ritrovato il compratore del panno; ma con che fatica! L'ho fatto vedere da più di dieci, e tutti lo stimano poco.
EUGENIO Questo compratore, quanto vuol dare?
PANDOLFO A forza di parole l'ho tirato a darmi otto lire al braccio.
EUGENIO Che diavolo dite? Otto lire il braccio? Ridolfo me ne ha fatto vendere due pezze a

tredici lire.

PANDOLFO Denari subito?

EUGENIO Parte subito, e il resto con respiro.

PANDOLFO Oh che buon negozio! Col respiro! Io vi fo dare tutti i denari uno sopra l'altro. Tante braccia di panno, tanti bei ducati d'argento veneziani.

EUGENIO (*da sè*) (Ridolfo non si vede! Vorrei denari; son punto.)

PANDOLFO Se avessi voluto vendere il panno a credenza, l'avrei venduto anche sedici lire. Ma col denaro alla mano, al di d'oggi, quando si possono pigliare, si pigliano.

EUGENIO Ma se costa a me dieci lire.

PANDOLFO Cosa importa perder due lire al braccio nel panno, se avete i quattrini per fare i fatti vostri, e da potervi riscattare di quel che avete perduto?

EUGENIO Non si potrebbe migliorare il negozio? Darlo per il costo?

PANDOLFO Non vi è speranza di crescere un quattrinello.

EUGENIO (*da sè*) (Bisogna farlo per necessità.) Via, quel che s'ha da fare si faccia subito.

PANDOLFO Fatemi l'ordine per aver le due pezze di panno, e in mezz'ora vi porto qui il denaro.

EUGENIO Son qui subito. Giovani, datemi da scrivere. (*I garzoni portano il tavolino col bisogno per scrivere*)

PANDOLFO Scrivete al giovane che mi dia quelle due pezze di panno che ho segnate io.

EUGENIO Benissimo, per me è tutt'uno. (*scrive*)

PANDOLFO (*da sè*) (Oh che bell'abito, che mi voglio fare.)

Scena settima *Ridolfo dalla strada e detti.*

RIDOLFO (*da sè*) (Il signor Eugenio scrive d'accordo con messer Pandolfo. Vi è qualche novità.)

PANDOLFO (*da sè vedendo Ridolfo*) (Non vorrei che costui mi venisse a interrompere sul più bello.)

RIDOLFO Signor Eugenio, servitor suo.

EUGENIO (*seguitando a scrivere*) Oh, vi saluto.

RIDOLFO Negozi, negozi, signor Eugenio? negozi?

EUGENIO (*scrivendo*) Un piccolo negozietto.

RIDOLFO Posso esser degno di saper qualche cosa?

EUGENIO Vedete cosa vuol dire dar la roba a credenza? Non mi posso prevalere del mio, ho bisogno di denari, e conviene ch'io rompa il collo ad altre due pezze di panno.

PANDOLFO Non si dice che rompa il collo a due pezze di panno, ma che le vende come si può.

RIDOLFO Quanto le danno il braccio?

EUGENIO Mi vergogno a dirlo. Otto lire.

PANDOLFO Ma i suoi quattrini l'un sopra all'altro.

RIDOLFO E vossignoria vuol precipitar la roba così miseramente?

EUGENIO Ma se non posso far a meno. Ho bisogno di denari.

PANDOLFO Non è anche poco da un'ora all'altra trovar i denari che gli bisognano.

RIDOLFO (ad Eugenio) Di quanto avrebbe bisogno?

EUGENIO Che? avete da darmene?

PANDOLFO (*da sè*) (Sta a vedere che costui mi rovina il negozio.)

RIDOLFO Se bastassero sei o sette zecchini, li troverei.

EUGENIO Eh via! Freddure, freddure! Ho bisogno di denari. (*scrive*)

PANDOLFO (*da sè*) (Manco male!)

RIDOLFO Aspetti; quanto importeranno le due pezze di panno a otto lire il braccio?

EUGENIO Facciamo il conto. Le pezze tirano sessanta braccia l'una: e due via sessanta, cento e venti. Cento e venti ducati d'argento.

PANDOLFO Ma vi è poi la senseria da pagare.

RIDOLFO (a Pandolfo) A chi si paga la senseria?

PANDOLFO (a Ridolfo) A me, signore, a me.

RIDOLFO Benissimo. Cento e venti ducati d'argento, a lire otto l'uno, quanti zecchini fanno?

EUGENIO Ogni undici quattro zecchini. Dieci via undici cento e dieci; e undici, cento e vent'uno. Quattro via undici, quarantaquattro. Quarantaquattro zecchini meno un ducato. Quarantatré e quattordici lire, moneta veneziana.

PANDOLFO Dica pure quaranta zecchini. I rotti vanno per la senseria.

EUGENIO Anche i tre zecchini vanno ne' rotti?

PANDOLFO Certo; ma i denari subito.

EUGENIO Via, via, non importa. Ve li dono.

RIDOLFO (O che ladro!) Faccia ora il conto, signor Eugenio, quanto importano le due pezze di panno a tredici lire?

EUGENIO Oh, importano molto più.

PANDOLFO Ma col respiro; e non può fare i fatti suoi.

RIDOLFO Faccia il conto.

EUGENIO Ora il farò colla penna. *Cento e venti braccia, a lire tredici il braccio. Tre via nulla; e due via tre sei; un via tre; un via nulla; un via due; un via uno. Somma: nulla; sei; due e tre cinque; uno. Mille cinquecento e sessanta lire.*

RIDOLFO Quanti zecchini fanno?

EUGENIO Subito ve lo so dire. (*conteggia*) Settanta zecchini e venti lire.

RIDOLFO Senza la senseria?

EUGENIO Senza la senseria.

PANDOLFO Ma aspettarli chi sa quanto. Val più una pollastra oggi che un cappone domani.

RIDOLFO Ella ha avuto da me: prima trenta zecchini, e poi dieci, che fan quaranta; e dieci degli orecchini che ho recuperati, che sono cinquanta; dunque ha avuto da me, a quest'ora dieci zecchini di più di quello che gli dà subito, alla mano, un sopra l'altro, questo onoratissimo signor sensale!

PANDOLFO (Che tu sia maledetto!) (*da sè*)

EUGENIO E', vero, avete ragione; ma adesso ho necessità di danari.

RIDOLFO Ha necessità di danari? ecco i danari: questi sono venti zecchini e venti lire che formano il resto di settanta zecchini e venti lire, prezzo delle cento e venti braccia di panno, a tredici lire il braccio, senza pagare un soldo di senseria; subito, alla mano, un sopra l'altro, senza ladronerie, senza scrocchi, senza bricconate da truffatori.

EUGENIO Quand'è così, Ridolfo caro, sempre più vi ringrazio; straccio quest'ordine, (*a Pandolfo*) e da voi, signor sensale, non mi occorre altro.

PANDOLFO (Il diavolo l'ha condotto qui. L'abito è andato in fumo.) Bene, non importa, avrò gettati via i miei passi.

EUGENIO Mi dispiace del vostro incomodo.

PANDOLFO Almeno da bere l'acquavite.

EUGENIO Aspettate; tenete questo ducato (cava un ducato dalla borsa, che gli ha dato Ridolfo.)

PANDOLFO Obbligatissimo. (*da sè*) (Già vi cascherà un'altra volta.) (*ad Eugenio*) Mi comanda altro?

EUGENIO La grazia vostra.

PANDOLFO (Vuole?) (*gli fa cenno se vuol giuocare, in maniera che Ridolfo non veda*)

EUGENIO (*di nascosto egli pure a Pandolfo*) (Andate, che vengo.)

PANDOLFO (Già se gli giuoca prima del desinare.) (*va nella sua bottega e poi torna fuori*)

EUGENIO Come è andata, Ridolfo? Avete veduto il debitore così presto? Vi ha dati subito i danari?

RIDOLFO Per dirgli la verità, gli avevo in tasca sin dalla prima volta; ma io non glieli voleva dar tutti subito, acciò non gli mandasse a male sì presto.

EUGENIO Mi fate torto a dirmi così; non sono già un ragazzo. Basta... dove sono gli orecchini?

RIDOLFO Quel caro, signor Don Marzio, dopo aver avuti i dieci zecchini, ha voluto per forza portar gli orecchini colle sue mani alla signora Vittoria.

EUGENIO Avete parlato voi con mia moglie?

RIDOLFO Ho parlato certo; sono andato anch'io col signor Don Marzio.

EUGENIO Che dice?

RIDOLFO Non fa altro che piangere poverina! Fa compassione.

EUGENIO Se sapeste come era arrabbiata contro di me! Voleva andar da suo padre, voleva la sua dote, voleva far delle cose grandi.

RIDOLFO Come l'ha accomodata?

EUGENIO Con quattro carezze.

RIDOLFO Si vede che le vuol bene: è assai di buon cuore.

EUGENIO Ma quando va in collera, diventa una bestia.

RIDOLFO Non bisogna poi maltrattarla. E' una signora nata bene, allevata bene. M'ha detto, che s'io lo vedo, gli dica che vada a pranzo a buon'ora.

EUGENIO Sì sì, ora vado.

RIDOLFO Caro signor Eugenio, la prego, badi al sodo, lasci andar il giuoco; non si perda dietro alle donne; giacchè V.S. ha una moglie giovine, bella, e che le vuol bene; che vuol cercare di più?

EUGENIO Dite bene, vi ringrazio davvero.

PANDOLFO *(dalla sua bottega si spurga, acciò Eugenio lo senta e lo guardi. Eugenio si volta. Pandolfo fa cenno che Leandro l'aspetta a giuocare, Eugenio fa cenno che anderà. Pandolfo torna in bottega; Ridolfo non se ne avvede)*

RIDOLFO Io lo consiglierai andar a casa adesso. Poco manca al mezzogiorno. Vada, consoli la sua cara sposa.

EUGENIO Sì, vado, subito. Oggi ci rivedremo.

RIDOLFO Dove posso servirla, la mi comandi.

EUGENIO Vi sono tanto obbligato. *(vorrebbe andare al giuoco ma teme che Ridolfo lo veda)*

RIDOLFO Comanda niente? Ha bisogno di niente?

EUGENIO Niente, niente. A rivedervi.

RIDOLFO Le son servitore. *(si volta verso la sua bottega)*

EUGENIO *(vedendo che Ridolfo non l'osserva, entra nella bottega del giuoco)*

Scena ottava *Ridolfo, poi Don Marzio.*

RIDOLFO Spero un poco alla volta tirarlo in buona strada. Mi dirà qualcuno: perchè vuoi tu romperti il capo per un giovine, che non è tuo parente, che non è niente del tuo? E per questo? Non si può voler bene ad un amico? Non si può far del bene a una famiglia, verso la quale ho delle obbligazioni? Questo nostro mestiere ha dell'ozio assai. Il tempo, che avanza, molti l'impiegano o a giuocare, o a dir male del prossimo. Io l'impiego a far del bene se posso.

DON MARZIO Oh che bestia! Oh che bestia! Oh che asino!

RIDOLFO Con chi l'ha signor Don Marzio?

DON MARZIO Senti, senti, Ridolfo, se vuoi ridere. Un medico vuol sostenere che l'acqua calda sia più sana dell'acqua fredda.

RIDOLFO Ella non è di quest'opinione?

DON MARZIO L'acqua calda debilita lo stomaco.

RIDOLFO Certamente rilassa la fibra.

DON MARZIO Cos'è questa fibra?

RIDOLFO Ho sentito dire che nel nostro stomaco vi sono due fibre, quasi come due nervi, dalle quali si macina il cibo, e quando queste fibre si rallentano, si fa una cattiva digestione.

DON MARZIO Sì, signore; sì signore; l'acqua calda rilassa il ventricolo, e la sistole e la diastole non possono triturare il cibo.

RIDOLFO Come c'entra la sistole e la diastole?

DON MARZIO Che cosa sai tu, che sei un somaro? Sistole e diastole sono i nomi delle due fibre, che fanno la triturazione del cibo digestivo.

RIDOLFO (Oh che spropositi! altro che il mio Trappola!)

Scena nona *Lisaura alla finestra e detti.*

DON MARZIO (a Ridolfo) Ehi? L'amica della porta di dietro.
RIDOLFO Con sua licenza, vado a badare al caffè. (*va nell'interno della bottega*)
DON MARZIO Costui è un asino, vuol serrar presto la bottega. (*a Lisaura, guardandola di quando in quando col solito occhiale*) Servitor suo, padrona mia.
LISAURA Serva umilissima.
DON MARZIO Sta bene?
LISAURA Per servirla.
DON MARZIO Quant'è che non ha veduto il conte Leandro?
LISAURA Un'ora in circa.
DON MARZIO E' mio amico il conte.
LISAURA Me ne rallegro.
DON MARZIO Che degno galantuomo!
LISAURA E' tutta sua bontà.
DON MARZIO Ehi! E' vostro marito?
LISAURA I fatti miei non li dico sulla finestra.
DON MARZIO Aprite, aprite, che parleremo.
LISAURA Mi scusi, io non ricevo visite.
DON MARZIO Eh via!
LISAURA No davvero.
DON MARZIO Verrò per la porta di dietro.
LISAURA Anche ella si sogna della porta di dietro? Io non apro a nessuno.
DON MARZIO A me non avete a dir così. So benissimo che introducete la gente per di là.
LISAURA Io sono una donna onorata.
DON MARZIO Volete che vi regali quattro castagne secche? (*le cava dalla tasca*)
LISAURA La ringrazio infinitamente.
DON MARZIO Sono buone, sapete? Le fo seccare io ne' miei beni.
LISAURA Si vede che ha buona mano a seccare.
DON MARZIO Perché?
LISAURA Perché ha seccato anche me.
DON MARZIO Brava! Spiritosa! Se siete così pronta a fare le capriole, sarete una brava ballerina.
LISAURA A lei non deve premere che sia brava, o non brava.
DON MARZIO In verità non me ne importa un fico.

Scena decima *Placida, da pellegrina, alla finestra della locanda, e detti.*

PLACIDA (*da sè*) (Non vedo più il signor Eugenio.)
DON MARZIO (*a Lisaura dopo avere osservato Placida coll'occhiale*) Ehi! Avete veduto la pellegrina?
LISAURA E chi è colei?
DON MARZIO Una di quelle del buon tempo.
LISAURA E il locandiere riceve gente di quella sorta?
DON MARZIO E' mantenuta.
LISAURA Da chi?
DON MARZIO Dal signor Eugenio.
LISAURA Da un uomo ammogliato? Meglio!
DON MARZIO L'anno passato ha fatto le sue.
LISAURA (*ritirandosi*) Serva sua.
DON MARZIO Andate via?
LISAURA Non voglio stare alla finestra, quando in faccia vi è una donna di quel carattere. (*si ritira*)

Scena undicesima *Placida alla finestra, Don Marzio nella strada.*

DON MARZIO Oh, oh, oh, questa è bella! La ballerina si ritira per paura di perdere il suo decoro!
(*coll'occhialetto*) Signora pellegrina, la riverisco.

PLACIDA Serva devota.

DON MARZIO Dov'è il signor Eugenio?

PLACIDA Lo conosce ella il signor Eugenio?

DON MARZIO Oh, siamo amicissimi. Sono stato, poco fa, a ritrovare sua moglie.

PLACIDA Dunque il signor Eugenio ha moglie?

DON MARZIO Sicuro, che ha moglie; ma ciò non ostante gli piace divertirsi coi bei visetti: avete veduto quella signora che era a quella finestra?

PLACIDA L'ho veduta; mi ha fatto la finezza di chiudermi la finestra in faccia, senza fare alcun motto, dopo avermi ben bene guardata.

DON MARZIO Quella è una, che passa per ballerina, ma! m'intendete.

PLACIDA E' una poco di buono?

DON MARZIO Sì; e il signor Eugenio è uno dei suoi protettori.

PLACIDA E ha moglie?

DON MARZIO E bella ancora.

PLACIDA Per tutto il mondo vi sono de' giovani scapestrati.

DON MARZIO Vi ha forse dato ad intendere che non era ammogliato?

PLACIDA A me poco preme che lo sia, o non lo sia.

DON MARZIO Voi siete indifferente. Lo ricevete com'è.

PLACIDA Per quello che ne ho da far io, mi è tutt'uno.

DON MARZIO Già si sa. Oggi uno, domani un altro.

PLACIDA Come sarebbe a dire? Si spieghi.

DON MARZIO Volete quattro castagne secche? (*le cava di tasca*)

PLACIDA Bene obbligata.

DON MARZIO Davvero se volete, ve le do.

PLACIDA E' molto generoso, signore.

DON MARZIO Veramente al vostro merito quattro castagne sono poche. Se volete, aggiungerò alle castagne un paio di lire.

PLACIDA Asino senza creanza. (*serra la finestra e parte*)

DON MARZIO Non si degna di due lire, e l'anno passato si degnava di meno. (*chiama forte*)
Ridolfo?

Scena dodicesima *Ridolfo e detto.*

RIDOLFO Signore?

DON MARZIO Carestia di donne. Non si degnano di due lire.

RIDOLFO Ma ella le mette tutte in un mazzo.

DON MARZIO Roba che gira il mondo? Me ne rido.

RIDOLFO Gira il mondo anche della gente onorata.

DON MARZIO Pellegrina! Ah, buffone!

RIDOLFO Non si può saper chi sia quella pellegrina.

DON MARZIO Lo so. E' quella dell'anno passato.

RIDOLFO Io non l'ho più veduta.

DON MARZIO Perché sei un balordo.

RIDOLFO Grazie alla sua gentilezza. (*da sé*) (Mi vien volontà di pettinargli quella parrucca.)

Scena tredicesima *Eugenio dal giuoco e detti.*

EUGENIO (*allegro e ridente*) Schiavo, signori, padroni cari.
RIDOLFO Come! Qui il signor Eugenio?
EUGENIO (*ridendo*) Certo; qui sono.
DON MARZIO Avete vinto?
EUGENIO Sì, signore, ho vinto, sì, signore.
DON MARZIO Oh! Che miracolo!
EUGENIO Che gran caso! Non posso vincere io? Chi sono io? Sono uno stordito?
RIDOLFO Signor Eugenio, è questo il proponimento di non giuocare?
EUGENIO State zitto. Ho vinto.
RIDOLFO E se perdeva?
EUGENIO Oggi non potevo perdere.
RIDOLFO No? Perché?
EUGENIO Quando ho da perdere me lo sento.
RIDOLFO E quando se lo sente, perché giuoca?
EUGENIO Perché ho da perdere.
RIDOLFO E a casa quando si va?
EUGENIO Via, mi principierete a seccare?
RIDOLFO Non dico altro. (*da sé*) (Povere le mie parole)

Scena quattordicesima *Leandro dalla bottega del giuoco e detti.*

LEANDRO Bravo, bravo; mi ha guadagnati i miei denari; e s'io non lasciava stare, mi sbancava.
EUGENIO Ah? Son uomo io? In tre tagli ho fatto il servizio.
LEANDRO Mette da disperato.
EUGENIO Metto da giuocatore.
DON MARZIO (*a Leandro*) Quanto vi ha guadagnato?
LEANDRO Assai.
DON MARZIO (*ad Eugenio*) Ma pure quanto avete vinto?
EUGENIO (*con allegria*) Ehi, sei zecchini.
RIDOLFO (*da sé*) (Oh pazzo maledetto! Da jeri in qua ne ha perduti cento e trenta, e gli pare aver vinto un tesoro, ad averne guadagnati sei.)
LEANDRO (*da sé*) (Qualche volta bisogna lasciarsi vincere per allettare.)
DON MARZIO (*ad Eugenio*) Che volete voi fare di questi sei zecchini.
EUGENIO Se volete che gli mangiamo, io ci sono.
DON MARZIO Mangiamoli pure.
RIDOLFO (*da sé*) (O povere le mie fatiche!)
EUGENIO Andiamo all'osteria? Ognuno pagherà la sua parte.
RIDOLFO (*piano ad Eugenio*) (Non vi vada, la tireranno a giuocare.)
EUGENIO (*piano a Ridolfo*) (Lasciateli fare; oggi sono in fortuna.)
RIDOLFO (*da sé*) (Il male non ha rimedio.)
LEANDRO In vece di andare all'osteria, potremo far preparare qui sopra nei camerini di messer Pandolfo.
EUGENIO Sì, dove volete, ordineremo il pranzo qui alla locanda, e lo faremo portar là sopra.
DON MARZIO Io con voi altri, che siete galantuomini, vengo per tutto.
RIDOLFO (*da sé*) (Povero gonzo! non se ne accorge.)
LEANDRO Ehi, messer, Pandolfo?

Scena quindicesima *Pandolfo dal giuoco e detti.*

PANDOLFO Sono qui a servirla.
LEANDRO Volete farci il piacere di prestarci i vostri stanzini per desinare?
PANDOLFO Sono padroni; ma vede, anch'io... pago la pigione.

LEANDRO Si sa, pagheremo l'incomodo.
EUGENIO Con chi credete aver che fare? Pagheremo tutto.
PANDOLFO Benissimo; che si servano. Vado a far ripulire. (*va in bottega del giuoco*)
EUGENIO Via, chi va a ordinate?
LEANDRO (*ad Eugenio*) Tocca a voi come il più pratico del paese.
DON MARZIO (*ad Eugenio*) Sì, fate voi.
EUGENIO Che cosa ho da ordinare?
LEANDRO Fate voi.
EUGENIO Ma dice la canzone: *L'allegria non è perfetta, quando manca la donnetta.*
RIDOLFO (Anche di più vuol la donna!) (*da sè*)
DON MARZIO Il signor Conte potrebbe far venire la ballerina.
LEANDRO Perché no? In una compagnia d'amici non ho difficoltà di farla venire.
DON MARZIO (*a Leandro*) E' vero che la volete sposare?
LEANDRO Ora non è tempo di parlare di queste cose.
EUGENIO E io vedrò di far venire la pellegrina.
LEANDRO Chi è questa pellegrina?
EUGENIO Una donna civile e onorata.
DON MARZIO (*da sè*) (Sì, sì, l'informerò io di tutto.)
LEANDRO Via, andate a ordinate il pranzo?
EUGENIO Quanti siamo? Noi tre, due donne, che fanno cinque; signor Don Marzio, avete dama?
DON MARZIO Io no. Sono con voi.
EUGENIO Ridolfo, verrete anche voi a mangiare un boccone con noi?
RIDOLFO Le rendo grazie; io ho da badare alla mia bottega.
EUGENIO Eh via, non vi fate pregare.
RIDOLFO (*piano ad Eugenio*) Mi pare assai, che abbia tanto cuore.
EUGENIO Che volete voi fare? Giacché ho vinto, voglio godere.
RIDOLFO E poi?
EUGENIO E poi, buona notte; all'avvenire ci pensano gli astrologi. (*entra nella locanda*)
RIDOLFO (Pazienza. Ho gettato via la fatica.) (*si ritira*)

Scena sedicesima *Don Marzio e il Conte Leandro.*

DON MARZIO Via, andate a prendere la ballerina.
LEANDRO Quando sarà preparato, la farò venire.
DON MARZIO Sediamo. Che cosa v'è di nuovo delle cose di mondo?
LEANDRO Io di nuove non me ne diletto. (*siedono*)
DON MARZIO Avete saputo che le truppe moscovite sono andate a' quartieri d'inverno?
LEANDRO Hanno fatto bene; la stagione lo richiedeva.
DON MARZIO Signor no, hanno fatto male; non dovevano abbandonare il posto che avevano occupato.
LEANDRO E' vero. Dovevano soffrire il freddo, per non perdere l'acquistato.
DON MARZIO Signor no; non avevano da arrischiarsi a star lì con il pericolo di morire nel ghiaccio.
LEANDRO Dovevano dunque tirare avanti.
DON MARZIO Signor no. Oh che bravo intendente di guerra! Marciar nella stagione d'inverno!
LEANDRO Dunque che cosa avevano da fare?
DON MARZIO Lasciate ch'io veda la carta geografica, e poi vi dirò per l'appunto dove avevano da andare.
LEANDRO (Oh che bel pazzo!) (*da sè*)
DON MARZIO Siete stato all'Opera?
LEANDRO Signor sì.
DON MARZIO Vi piace?

LEANDRO Assai.
DON MARZIO Siete di cattivo gusto.
LEANDRO Pazienza.
DON MARZIO Di che paese siete?
LEANDRO Di Torino.
DON MARZIO Brutta città.
LEANDRO Anzi passa per una delle belle d'Italia.
DON MARZIO Io son napoletano. Vedi Napoli e poi muori.
LEANDRO Vi darei la risposta del Veneziano.
DON MARZIO Avete tabacco?
LEANDRO (*gli apre la scatola*) Eccolo.
DON MARZIO Oh! che cattivo tabacco.
LEANDRO A me piace così.
DON MARZIO Non ve n'intendete. Il vero tabacco è rapè.
LEANDRO A me piace il tabacco di Spagna.
DON MARZIO Il tabacco di Spagna è una porcheria.
LEANDRO Ed io dico che è il miglior tabacco che si possa prendere.
DON MARZIO Come! A me volete insegnare che cosa è tabacco? Io ne faccio, ne faccio fare, ne compro di qua, ne compro di là. So quel che è questo, so quel che è quello. (*gridando forte*) Rapè, rapè vuol essere, rapè.
LEANDRO (*forte ancor esso*) Signor sì, rapè, rapè è vero; il miglior tabacco è il rapè.
DON MARZIO Signor no. Il miglior tabacco non è sempre il rapè. Bisogna distinguere, non sapete quel che vi dite.

Scena diciassettesima *Eugenio ritorna dalla locanda e detti.*

EUGENIO Che è questo strepito?
DON MARZIO Di tabacco non la cedo a nessuno.
LEANDRO (*ad Eugenio*) Come va il desinare?
EUGENIO Sarà presto fatto.
DON MARZIO Viene la pellegrina?
EUGENIO Non vuol venire.
DON MARZIO Via, signor dilettante di tabacco, andate a prendere la vostra signora.
LEANDRO Vado. (Se a tavola fa così gli tiro un tondo nel mostaccio.) (*picchia dalla ballerina*)
DON MARZIO Non avete le chiavi?
LEANDRO Signor no. (*gli aprono ed entra*)
DON MARZIO (*ad Eugenio*) Avrà quella della porta di dietro.
EUGENIO Mi dispiace che la pellegrina non vuol venire.
DON MARZIO Farà per farsi pregare.
EUGENIO Dice che assolutamente non è più stata in Venezia.
DON MARZIO A me non lo direbbe.
EUGENIO Siete sicuro che sia quella?
DON MARZIO Sicurissimo; e poi, se, poco fa, ho parlato con lei, e mi voleva aprire... Basta, non sono andato, per non far torto all'amico.
EUGENIO Avete parlato con lei?
DON MARZIO E come!
EUGENIO Vi ha conosciuto?
DON MARZIO E chi non mi conosce? Sono conosciuto più della bettonica.
EUGENIO Dunque fate una cosa. Andate voi a farla venire.
DON MARZIO Se vi vado io, avrò soggezione. Fate così: aspettate che sia in tavola; andatela a prendere, e senza dir nulla conducetela su.
EUGENIO Ho fatto quanto ho potuto, e m'ha detto liberamente che non vuol venire.

Scena diciottesima *Camerieri di locanda che portano tovaglia, tovaglioli, tondini, posate, vino, pane, bicchieri e pietanze in bottega di Pandolfo, andando e tornando varie volte, poi Leandro, Lisaura e detti.*

UN CAMERIERE Signori, la minestra è in tavola. (*va cogli altri in bottega del giuoco*)

EUGENIO (*a don Marzio*) Il Conte dov'è?

DON MARZIO (*batte forte alla porta di Lisaura*) Animo, presto, la zuppa si fredda.

LEANDRO (*dando mano a Lisaura*) Eccoci, eccoci.

EUGENIO (*a Lisaura*) Padrona mia riverita.

DON MARZIO Schiavo suo. (*a Lisaura, guardandola con l'occhialetto*)

LISAURA Serva di lor signori.

EUGENIO (*a Lisaura*) Godo che siamo degni della sua compagnia.

LISAURA Per compiacere il signor Conte.

DON MARZIO E per noi niente.

LISAURA Per lei particolarmente, niente affatto.

DON MARZIO Siamo d'accordo (*piano ad Eugenio*) (Di questa sorta di roba non mi degno.)

EUGENIO (*a Lisaura*) Via, andiamo, che la minestra patisce; resti servita.

LISAURA Con sua licenza. (*entra con Leandro nella bottega del giuoco*)

DON MARZIO Ehi! che roba! Non ho mai veduta la peggio. (*ad Eugenio, col suo occhialetto, poi entra nella bisca*)

EUGENIO Né anche la volpe non voleva le ciriege. Io per altro mi degnerei. (*entra ancor esso*)

Scena diciannovesima *Ridolfo dalla bottega.*

RIDOLFO Eccolo lì, pazzo più che mai. A tripudiare con donne, e sua moglie sospira, e sua moglie patisce. Povera donna! Quanto mi fa compassione.

Scena ventesima *Eugenio, Don Marzio, Leandro, e Lisaura negli stanzini della biscaccia, aprono le tre finestre che sono sopra le tre botteghe, ove sta preparato il pranzo, e si fanno vedere dalle medesime. Ridolfo in istrada, poi Trappola.*

EUGENIO (*alla finestra*) Oh che bell'aria! Oh che bel sole! Oggi non è niente freddo.

DON MARZIO (*ad altra finestra*) Pare propriamente di primavera.

LEANDRO (*ad altra finestra*) Qui almeno si gode la gente, che passa.

LISAURA (*vicino a Leandro*) Dopo pranzo vedremo le maschere.

EUGENIO A tavola, a tavola. (*siedono, restando Eugenio e Leandro vicini alla finestra*)

TRAPPOLA (*a Ridolfo*) Signor padrone, che cos'è questo strepito?

RIDOLFO Quel pazzo del signor Eugenio col signor Don Marzio, ed il Conte colla ballerina, che pranzano qui sopra nei camerini di messer Pandolfo.

TRAPPOLA (*vien fuori e guarda in alto*) Oh bella! (*verso le finestre*) Buon pro a lor signori.

EUGENIO (*dalla finestra*) Trappola, evviva.

TRAPPOLA Hanno bisogno d'aiuto?

EUGENIO Vuoi venire a dar da bere?

TRAPPOLA Darò da bere, se mi daranno da mangiare.

EUGENIO Vieni, vieni che mangerai.

TRAPPOLA (*a Ridolfo*) Signor padrone, con licenza. (*va per entrare nella bisca, ed un cameriere lo trattiene*)

CAMERIERE (*a Trappola*) Dove andate?

TRAPPOLA A dar da bere ai miei padroni.

CAMERIERE Non hanno bisogno di voi; ci siamo noi altri.

TRAPPOLA Mi è stato detto una volta, che oste in latino vuol dir nemico. Osti veramente nemici

del pover uomo!

EUGENIO Trappola, vieni su.

TRAPPOLA Vengo. (*al Cameriere*) A tuo dispetto. (*entra*)

CAMERIERE Badate ai piatti, che non si attacchi su i nostri avanzi. (*entra in locanda*)

RIDOLFO Io non so come si possa dare al mondo gente di così poco giudizio! Il signor Eugenio vuole andare in rovina, si vuol precipitare per forza. A me, che ho fatto tanto per lui, che vede con che cuore, con che amore lo tratto, corrisponde così? Mi burla, mi fa degli scherzi? Basta: quel che ho fatto l'ho fatto per bene, e del bene non mi pentirò mai.

EUGENIO (*forte*) Signor don Marzio, evviva questa signora! (*bevendo*)

TUTTI Evviva! evviva!

Scena ventunesima *Vittoria mascherata e detti.*

VITTORIA (*passeggia avanti la bottega del caffè, osservando se vi è suo marito*)

RIDOLFO Che c'è, signora maschera? che domanda?

EUGENIO (*bevendo*) Vivano i buoni amici.

VITTORIA (*sente la voce di suo marito, si avvanza, guarda in alto, lo vede e smania*).

EUGENIO (*col bicchiere di vino fuor della finestra, fa un brindisi a Vittoria non conoscendola*)

Signora maschera, alla sua salute!

VITTORIA (*freme, e dimena il capo*)

EUGENIO (*a Vittoria come sopra*) Comanda restar servita? E' padrona, qui siamo tutti galantuomini.

LISAURA (*dalla finestra*) Chi è questa maschera, che volete invitare?

VITTORIA (*smania*)

Scena ventiduesima *Camerieri con altra portata vengono dalla locanda, ed entrano nella solita bottega, e detti.*

RIDOLFO E chi paga? Il gonzo.

EUGENIO (*a Vittoria come sopra*) Signora maschera, se non vuol venire, non importa. Qui abbiamo qualche cosa meglio di lei.

VITTORIA Oimè! Mi sento male. Non posso più!

RIDOLFO (*a Vittoria*) Signora maschera, si sente male?

VITTORIA (*si leva la maschera*) Ah Ridolfo, ajutatemi per carità.

RIDOLFO Ella è qui?

VITTORIA Son io pur troppo!

RIDOLFO Beva un poco di rosolio.

VITTORIA No, datemi dell'acqua.

RIDOLFO Eh no acqua; vuol esser rosolio. Quando gli spiriti sono oppressi, vi vuol qualche cosa che li metta in moto. Favorisca, venga dentro.

VITTORIA Voglio andar su da quel cane; voglio ammazzarmi sugli occhi suoi.

RIDOLFO Per amor del cielo, venga qui, s'acqueti.

EUGENIO (*bevendo*) E viva quella bella giovinotta. Cari quegli occhi.

VITTORIA Lo sentite il briccone? Lo sentite? Lasciatemi andare.

RIDOLFO (*la trattiene*) Non sarà mai vero che io la lasci precipitare.

VITTORIA Non posso più. Aiuto, ch'io muoRo. (*cade svenuta*)

RIDOLFO Ora sto bene! (*la va aiutando, e sostenendo alla meglio*)

Scena ventitreesima *Placida sulla porta della locanda e detti.*

PLACIDA Oh cielo! Dalla finestra mi parve sentire la voce di mio marito; se fosse qui, sarei giunta bene in tempo a svergognarlo. (*esce il cameriere dalla biscaccia*) Quel giovine, ditemi in grazia, chi

vi è lassù in quei camerini? *(al cameriere, che viene dalla biscaccia)*

CAMERIERE Tre galantuomini. Uno il signor Eugenio, l'altro il signor Don Marzio napolitano, ed il terzo il signor conte Leandro Ardeni.

PLACIDA *(da sé)* (Fra questi non vi è Flaminio, quando non si fosse cangiato nome.)

LEANDRO E viva la bella fortuna del signor Eugenio!

TUTTI *(bevendo)* Evviva!

PLACIDA (Questo è il mio marito senz'altro.) *(al cameriere)* Caro galantuomo, fatemi un piacere, conducetemi su da questi signori, che voglio loro fare una burla.

CAMERIERE Sarà servita. (Solita carica dei camerieri.) *(l'introduce per la solita bottega del gioco)*

RIDOLFO *(a Vittoria)* Animo, prenda coraggio, non sarà niente.

VITTORIA *(rinviene)* Io mi sento morire. *(dalle finestre dei camerini si vedono alzarsi tutti da tavola in confusione per la sorpresa di Leandro vedendo Placida, e perché mostra di volerla uccidere)*

EUGENIO No, fermatevi!

DON MARZIO Non fate!

PLACIDA Aiuto, Aiuto! *(fugge via per la scala, Leandro vuol seguirla colla spada, Eugenio lo trattiene)*

TRAPPOLA *(con un tondino di roba in un tovagliuolo salta da una finestra, e fugge in bottega del caffè)*

PLACIDA *(esce dalla bisca correndo, e fugge nella locanda)*

EUGENIO *(con arme alla mano in difesa di Placida, contro Leandro, che la insegue)*

DON MARZIO *(esce pian piano dalla biscaccia, e fugge via dicendo)* Rumores fuge.

I CAMERIERI *(dalla bisca passano nella locanda, e serrano la porta)*

VITTORIA *(resta in bottega assistita da Ridolfo)*

LEANDRO *(colla spada alla mano contro Eugenio)* Liberate il passo. Voglio entrare in quella locanda.

EUGENIO No, non sarà mai vero. Siete un barbaro contro la vostra moglie, ed io la difenderò sino all'ultimo sangue.

LEANDRO Giuro al cielo, ve ne pentirete. *(incalza Eugenio colla spada)*

EUGENIO Non ho paura di voi. *(incalza Leandro, e l'obbliga a rinculare tanto, che trovando la casa della ballerina aperta, entra in quella e si salva)*

Scena ventiquattresima Eugenio, Vittoria e Ridolfo.

EUGENIO *(Bravando verso la porta della ballerina)* Vile, codardo, fuggi? Ti nascondi? Vien fuori, se hai coraggio.

VITTORIA *(si presenta ad Eugenio)* Se volete sangue, spargete il mio.

EUGENIO Andate via di qui, donna pazza, donna senza cervello.

VITTORIA Non sarà mai vero ch'io mi stacchi viva da voi.

EUGENIO *(minacciandola con la spada)* Corpo di bacco, andate via, che farò qualche sproposito.

RIDOLFO *(con arme alla mano corre in difesa di Vittoria e si presenta contro Eugenio)* Che pretende di fare, padron mio? Che pretende? Crede per aver quella spada di atterrir tutto il mondo? Questa povera donna innocente non ha nessuno che la difenda, ma finché avrò sangue la difenderò io. Anche minacciarla? Dopo tanti strapazzi, che le ha fatti, anche minacciarla? *(a Vittoria)* Signora, venga con me, e non abbia timor di niente.

VITTORIA No, caro Ridolfo; se mio marito vuol la mia morte, lasciate che si soddisfaccia. Via, ammazzami, cane, assassino, traditore: ammazzami, disgraziato, uomo senza riputazione, senza cuore, senza coscienza.

EUGENIO *(rimette la spada nel fodero senza parlare, mortificato)*

RIDOLFO *(ad Eugenio)* Ah, signor Eugenio, vedo che già è pentito, ed io le domando perdono, se troppo temerariamente ho parlato. Vossignoria sa se le voglio bene, e sa cosa ho fatto per lei, onde anche questo mio trasporto lo prenda per un effetto d'amore. Questa povera signora mi fa pietà. E' possibile, che le sue lagrime non inteneriscano il di lei cuore?

EUGENIO (*si asciuga gli occhi, e non parla*)

RIDOLFO (*piano a Vittoria*) Osservi, signora Vittoria, osservi il signor Eugenio; piange, è intenerito, si pentirà, muterà vita, stia sicura, che le vorrà bene.

VITTORIA Lacrime di cocodrillo! Quante volte mi ha promesso di mutar vita! Quante volte colle lagrime agli occhi mi ha incantata! Non gli credo più; è un traditore, non gli credo più.

EUGENIO (*freme tra il rossore, e la rabbia. Getta il cappello in terra da disperato, e senza parlare va nella bottega interna del caffè*)

Scena venticinquesima *Vittoria e Ridolfo*.

VITTORIA (*a Ridolfo*) Che vuol dire che non parla?

RIDOLFO E' confuso.

VITTORIA Che si sia in un momento cambiato?

RIDOLFO Credo di sì. Le dirò: se tanto ella, che io, non facevamo altro che piangere, e che pregare, si sarebbe sempre più imbestialito. Quel poco di muso duro, che abbiam fatto, quel poco di bravata, l'ha messo in suggezione, e l'ha fatto cambiare. Conosce il fallo, vorrebbe scusarsi, e non sa come fare.

VITTORIA Caro Ridolfo, andiamolo a consolare.

RIDOLFO Questa è una cosa che l'ha da fare V. S. senza di me.

VITTORIA Andate prima voi, sappiatemi dire come ho da contenermi.

RIDOLFO Volentieri. Vado a vedere; ma lo spero pentito. (*entra in bottega*)

Scena ventiseiesima *Vittoria e poi Ridolfo*.

VITTORIA Questa è l'ultima volta che mi vede piangere. O si pente, e sarà il mio caro marito; o persiste, e non sarò più buona a soffrirlo.

RIDOLFO Signora Vittoria, cattive nuove; non vi è più. E' andato via per la porticina.

VITTORIA Non ve l'ho detto ch'è perfido, ch'è ostinato?

RIDOLFO Ed io credo che sia andato via per vergogna, pieno di confusione, per non aver coraggio di chiederle scusa, di domandarle perdono.

VITTORIA Eh, che da una moglie tenera, come son io, sa egli quanto facilmente può ottenere il perdono.

RIDOLFO Osservi. E' andato via senza cappello. (*prende il cappello in terra*)

VITTORIA Perché è un pazzo.

RIDOLFO Perché è un confuso; non sa quel che si faccia.

VITTORIA Ma se è pentito, perché non dirmelo?

RIDOLFO Non ha coraggio.

VITTORIA Ridolfo, voi mi lusingate.

RIDOLFO Faccia così: si ritiri nel mio camerino; lasci che io vada a ritrovarlo, e spero di condurglielo qui, come un cagnolino.

VITTORIA Quanto sarebbe meglio, che non ci pensassi più!

RIDOLFO Anche per questa volta faccia a modo mio, e spero ch'ella non si pentirà.

VITTORIA Sì, così farò. Vi aspetterò nel camerino. Voglio poter dire che ho fatto tutto per un marito. Ma se egli se ne abusa, giuro di cambiare in altrettanto sdegno d'amore. (*entra nella bottega interna*)

RIDOLFO Se fosse un mio figlio non avrei tanta pena. (*parte*)

ATTO TERZO

Scena prima *Leandro scacciato di casa da Lisaura*.

LEANDRO A me un simile trattamento?

LISAURA (*sulla porta*) Sì, a voi, falsario, impostore!

LEANDRO Di che vi potete dolere di me? D'aver abbandonata mia moglie per causa vostra?

LISAURA Se avessi saputo, che eravate ammogliato, non vi avrei ricevuto in mia casa.

LEANDRO Non sono stato io il primo a venirvi.

LISAURA Siete però stato l'ultimo.

Scena seconda *Don Marzio che osserva coll'occhiale, e ride fra sé, e detti.*

LEANDRO Non avete meco gittato il tempo.

LISAURA Sì, sono stata anch'io a parte de' vostri indegni profitti. Arrossisco in pensarlo; andate al diavolo, e non vi accostate più a questa casa.

LEANDRO Ci verrò a prendere la mia roba.

DON MARZIO (*ride, e burla di nascosto Leandro*)

LISAURA La vostra roba vi sarà consegnata dalla mia serva. (*entra, e chiude la porta*)

LEANDRO A me un insulto di questa sorta? Me la pagherai.

DON MARZIO (*ride, e, voltandosi Leandro, si compone in serietà*)

LEANDRO Amico, avete veduto?

DON MARZIO Che cosa? Vengo in questo punto.

LEANDRO Non avete veduto la ballerina sulla porta?

DON MARZIO No, certamente, non l'ho veduta.

LEANDRO (*da sé*) (Manco male!)

DON MARZIO Venite qua, parlatemi da galantuomo, confidatevi con me, e state sicuro, che i fatti vostri non si sapranno da chi che sia. Voi siete forestiere, come sono io, ma io ho più pratica del paese di voi. Se vi occorre protezione, assistenza, consiglio, e sopra tutto segretezza, son qua io. Fate pur capitale di me. Di cuore, con premura, da buon amico; senza che nessuno sappia niente.

LEANDRO Giacché con tanta bontà vi esibite di favorirmi, aprirò a voi tutto il mio cuore, ma per amor del cielo vi raccomando la segretezza.

DON MARZIO Andiamo avanti.

LEANDRO Sappiate che la pellegrina è mia moglie.

DON MARZIO Buono!

LEANDRO Che l'ho abbandonata in Torino.

DON MARZIO (*da sé, guardandolo con l'occhiale*) (Oh che briccone!)

LEANDRO Sappiate ch'io non sono altrimenti il conte Leandro.

DON MARZIO (*da sé, come sopra*) (Meglio.)

LEANDRO I miei natali non sono nobili.

DON MARZIO Non sareste già figliuolo di qualche birro?

LEANDRO Mi maraviglio, signore; son nato povero, ma di gente onorata.

DON MARZIO Via, via: tirate avanti.

LEANDRO Il mio esercizio era di scritturale...

DON MARZIO Troppa fatica, non è egli vero?

LEANDRO E desiderando vedere il mondo...

DON MARZIO Alle spalle de' gonzi.

LEANDRO Son venuto a Venezia...

DON MARZIO A fare il birbante.

LEANDRO Ma voi mi strapazzate. Questa non è la maniera di trattare.

DON MARZIO Sentite: io ho promesso proteggervi, e lo farò; ho promesso segretezza, e la osserverò; ma fra voi e me avete da permettermi che possa dirvi qualche cosa amorosamente.

LEANDRO Vedete il caso in cui mi ritrovo; se mia moglie mi scopre, sono esposto a qualche disgrazia.

DON MARZIO Che pensereste di fare?

LEANDRO Si potrebbe vedere di far cacciar via di Venezia colei?

DON MARZIO Via, via. Si vede che siete un briccone.

LEANDRO Come parlate, signore?
DON MARZIO Fra voi e me, amorosamente.
LEANDRO Dunque anderò via io; basta che colei non lo sappia.
DON MARZIO Da me non lo saprà certamente.
LEANDRO Mi consigliate ch'io parta?
DON MARZIO Sì, questo è il miglior ripiego. Andate subito: prendete una gondola; fatevi condurre a Fusina, prendete le poste, e andatevene a Ferrara.
LEANDRO Anderò questa sera; già poco manca alla notte. Voglio prima levar le mie poche robe, che sono qui in casa della ballerina.
DON MARZIO Fate presto, e andate via subito. Non vi fate vedere.
LEANDRO Uscirò per la porta di dietro, per non esser veduto.
DON MARZIO (*da sé*) (Lo diceva io; si serve per la porta di dietro.)
LEANDRO Sopra tutto vi raccomando la segretezza.
DON MARZIO Di questa siete sicuro.
LEANDRO Vi prego d'una grazia, datele questi due zecchini (*gli dà due zecchini*) ; poi mandatela via. Scrivetemi, e torno subito.
DON MARZIO Le darò i due zecchini. Andate via.
LEANDRO Ma assicuratevi che ella parta...
DON MARZIO Andate via, che siate maledetto!
LEANDRO Mi scacciate?
DON MARZIO Ve lo dico amorosamente, per vostro bene; andate, che il diavolo vi porti.
LEANDRO (Oh che razza d'uomo! Se strapazza gli amici, che farà poi coi nemici!) (*va in casa di Lisaura*)
DON MARZIO Il signor Conte! Briccone! Il signor Conte! Se non si fosse raccomandato a me, gli farei romper l'ossa di bastonate.

Scena terza *Placida dalla locanda e detto.*

PLACIDA Sì, nasca quel che può nascere, voglio ritrovare quell'indegno di mio marito.
DON MARZIO Pellegrina, come va?
PLACIDA Voi, se non m'inganno, siete uno di quelli che erano alla tavola con mio marito?
DON MARZIO Sì, son quello delle castagne secche.
PLACIDA Per carità ditemi dove si trova quel traditore.
DON MARZIO Io non lo so, e quand'anche lo sapessi, non ve lo direi.
PLACIDA Per che causa?
DON MARZIO Perché se lo trovate, farete peggio. Vi ammazzerà.
PLACIDA Pazienza. Avrò terminato almen di penare.
DON MARZIO Eh, spropositi! Bestialità! Ritornate a Torino.
PLACIDA Senza mio marito?
DON MARZIO Sì; senza vostro marito. Ormai, che volete fare? E' un briccone.
PLACIDA Pazienza! almeno vorrei vederlo.
DON MARZIO Oh, non lo vedete più.
PLACIDA Per carità, ditemi, se lo sapete; è egli forse partito?
DON MARZIO E' partito, e non è partito.
PLACIDA Per quel che vedo, V. S. sa qualche cosa di mio marito?
DON MARZIO Io? So, e non so, ma non parlo.
PLACIDA Signore, muovetevi a compassione di me.
DON MARZIO Andate a Torino, e non pensate ad altro. Tenete, vi dono questi due zecchini.
PLACIDA Il Cielo vi rimeriti la vostra carità; ma non volete dirmi nulla di mio marito? Pazienza! me ne anderò disperata. (*in atto di partire piangendo*)
DON MARZIO Povera donna! (*da sé*) Ehi? (*la chiama*)
PLACIDA Signore!

DON MARZIO Vostro marito è qui in casa della ballerina, che prende la sua roba, e partirà per la porta di dietro. (*parte*)

PLACIDA E' in Venezia! Non è partito! E' in casa della ballerina! Se avessi qualcheduno che mi assistesse, vorrei di bel nuovo azzardarmi. Ma così sola temo di qualche insulto.

Scena quarta *Ridolfo ed Eugenio e detta.*

RIDOLFO Eh via, cosa sono queste difficoltà? Siamo tutti uomini, tutti soggetti ad errare. Quando l'uomo si pente, la virtù del pentimento cancella tutti il demerito dei mancamenti.

EUGENIO Tutto va bene, ma mia moglie non mi crederà più.

RIDOLFO Venga con me; lasci parlare a me. La signora Vittoria le vuol bene; tutto si aggiusterà.

PLACIDA Signor Eugenio?

RIDOLFO Il signor Eugenio si contenti di lasciarlo stare. Ha altro che fare, che badare a lei.

PLACIDA Io non pretendo di sviarli da' suoi interessi. Mi raccomando a tutti nello stato miserabile in cui mi ritrovo.

EUGENIO Credetemi, Ridolfo, che questa povera donna merita compassione; è onestissima, e suo marito è un briccone.

PLACIDA Egli mi ha abbandonata in Torino. Lo ritrovo in Venezia, tenta uccidermi, ed ora è sulle mosse per fuggirmi nuovamente di mano.

RIDOLFO Sa ella dove egli sia?

PLACIDA E' qui in casa della ballerina; mette insieme le sue robe e fra poco se ne andrà.

RIDOLFO Se andrà via, lo vedrà.

PLACIDA Partirà per la porta di dietro, ed io non lo vedrò, o se sarò scoperta mi ucciderò.

RIDOLFO Chi ha detto che anderà via per la porta di dietro?

PLACIDA Quel signore che si chiama Don Marzio.

RIDOLFO La tromba della comunità. Faccia così: si ritiri in bottega qui del barbiere; stando lì si vede la porticina segreta. Subito che lo vede uscire, mi avvisi, e lasci operare me.

PLACIDA In quella bottega non mi vorranno.

RIDOLFO Ora... Ehi, messer Agabito? (*chiama*)

Scena quinta *Il garzone del barbiere dalla sua bottega e detti.*

GARZONE Che volete messer Ridolfo?

RIDOLFO Dite al vostro padrone che mi faccia il piacere di tener questa pellegrina in bottega per un poco, fino che venga io a ripigliarla.

GARZONE Volentieri, venga, venga, padrona, che imparerà a fare la barba. Benché, per pelare, la ne saprà più di noi altri barbieri. (*rientra in bottega*)

PLACIDA Tutto mi convien soffrire per causa di quell'indegno. Povere donne! E' meglio affogarsi, che maritarsi così. (*entra dal barbiere*)

Scena sesta *Ridolfo ed Eugenio.*

RIDOLFO Se posso, voglio vedere di far del bene anche a questa povera diavola. E nello stesso tempo facendola partire con suo marito, la signora Vittoria non avrà più di lei gelosia. Già mi ha detto qualche cosa della pellegrina.

EUGENIO Voi siete un uomo di buon cuore. In caso di bisogno, troverete cento amici che s'impegneranno per voi.

RIDOLFO Prego il cielo di non aver bisogno di nessuno. In tal caso non so che cosa potessi sperare. Al mondo vi è dell'ingratitude assai.

EUGENIO Di me potrete disporre finch'io viva.

RIDOLFO La ringrazio infinitamente. Ma badiamo a noi. Che pensa ella di fare? Vuol andar in camerino da sua moglie, o vuol farla venire in bottega? Vuol andar solo? Vuole che venga anch'io?

Comandi.

EUGENIO In bottega non istà bene; se venite anche voi, avrà soggezione. Se vado solo, mi vorrà cavare gli occhi... Non importa; ch'ella si sfoghi; che poi la collera passerà. Anderò solo.

RIDOLFO Vada pure col nome del cielo.

EUGENIO Se bisogna, vi chiamerò.

RIDOLFO Si ricordi che io non servo per testimonio.

EUGENIO Oh, che caro Ridolfo! Vado. (*in atto di incamminarsi*)

RIDOLFO Vai bravo!

EUGENIO Che cosa credete che abbia da essere?

RIDOLFO Bene.

EUGENIO Pianti, o graffiature?

RIDOLFO Un poco di tutto.

EUGENIO E poi?

RIDOLFO Ognun dal canto suo cura si prenda.

EUGENIO Se non chiamo, non venite.

RIDOLFO Già ci s'intende.

EUGENIO Vi racconterò tutto.

RIDOLFO Via, andate.

EUGENIO (Grand'uomo è Ridolfo! Gran buon amico!) (*entra nella bottega interna*)

Scena settima *Ridolfo, poi Trappola e giovani.*

RIDOLFO Marito e moglie? gli lascio stare quanto vogliono. Ehi, Trappola, giovani, dove siete?

TRAPPOLA Son qui.

RIDOLFO Badate alla bottega, che io vado qui dal barbiere. Se il signor Eugenio mi vuole, chiamatemi, che vengo subito.

TRAPPOLA Posso andar io a far compagnia al signor Eugenio?

RIDOLFO Signor no, non avete da andare, e badate bene che là dentro non vi vada nessuno.

TRAPPOLA Ma perché?

RIDOLFO Perché no!

TRAPPOLA Anderò a vedere se vuol niente.

RIDOLFO Non andar, se non chiama. (Voglio intendere un po' meglio dalla pellegrina, come va questo suo negozio, se posso, voglio vedere d'accomodarlo.) (*entra dal barbiere*)

Scena ottava *Trappola, poi Don Marzio.*

TRAPPOLA Appunto perché mi ha detto che non vi vada, son curioso d'andarvi.

DON MARZIO Trappola, hai avuto paura?

TRAPPOLA Un poco.

DON MARZIO Si è più veduto il signor Eugenio?

TRAPPOLA Sì, signore, si è veduto; anzi è lì dentro. Ma zitto.

DON MARZIO Dove?

TRAPPOLA Zitto! nel camerino.

DON MARZIO Che vi fa? Giuoca?

TRAPPOLA (*ridendo*) Signor sì, giuoca.

DON MARZIO Con chi?

TRAPPOLA (*sotto voce*) Con sua moglie.

DON MARZIO Vi è sua moglie?

TRAPPOLA Vi è; ma zitto!

DON MARZIO Voglio andare a ritrovarlo.

TRAPPOLA Non si può.

DON MARZIO Perché?

TRAPPOLA Il padrone non vuole.
DON MARZIO (*vuole andare*) Eh, via, buffone!
TRAPPOLA (*lo ferma*) Le dico che non si va!
DON MARZIO (*come sopra*) Ti dico che voglio andare!
TRAPPOLA (*come sopra*) Ed io dico che non anderà!
DON MARZIO Ti caricherò di bastonate!

Scena nona *Ridolfo dalla bottega del barbiere e detti.*

RIDOLFO Che c'è?
TRAPPOLA Vuol andare per forza a giuocar in terzo col matrimonio.
RIDOLFO Si contenti, signore, che là dentro non vi si va.
DON MARZIO Ed io ci voglio andare!
RIDOLFO In bottega mia comando io, e non vi anderà. Porti rispetto, se non vuol che ricorra. (*a Trappola, ed altri garzoni*) E voi, finché torno, là dentro non lasciate entrar chicchessia. (*batte alla casa della ballerina ed entra*)

Scena decima *Don Marzio, Trappola e garzoni, poi Pandolfo.*

TRAPPOLA Ha sentito? Al matrimonio si porta rispetto.
DON MARZIO (A un par mio? Non vi anderà?... Porti rispetto?... A un par mio? E sto cheto? E non parlo? E non lo bastono? Briccone! Villanaccio! A me? A me?) (*sempre passeggiando*) Caffè. (*siede*)
TRAPPOLA Subito. (*va a prendere il caffè, e glielo porta*)
PANDOLFO Illustrissimo, ho bisogno della sua protezione.
DON MARZIO Che c'è, biscazziere?
PANDOLFO C'è del male.
DON MARZIO Che male c'è? Confidami, che t'ajuterò.
PANDOLFO Sappia, signore, che ci sono dei maligni invidiosi, che non vorrebbero veder bene ai pover uomini. Vedono che io m'ingegno onoratamente per mantener con decoro la mia famiglia, e questi bricconi mi hanno dato una querela di baro di carte.
DON MARZIO (*ironico*) Bricconi! Un galantuomo della tua sorta! Come l'hai saputo?
PANDOLFO Me l'ha detto un amico. Mi confido però, che non hanno prove, perché nella mia bottega praticano tutti galantuomini, e niuno può dir male di me.
DON MARZIO Oh s'io avessi da esaminarmi contro di te, ne so delle belle della tua abilità!
PANDOLFO Caro illustrissimo, per amor del cielo, la non mi rovini; mi raccomando alla sua carità, alla sua protezione, per le mie povere creature.
DON MARZIO Via, sì, t'assisterò, ti proteggerò. Lascia fare a me. Ma bada bene. Carte segnate ne hai in bottega?
PANDOLFO Io non le segno... Ma qualche giuocatore si diletta.
DON MARZIO Presto, abbruciatele subito. Io non parlo.
PANDOLFO Ho paura di non aver tempo per abbruciarle.
DON MARZIO Nascondile!
PANDOLFO Vado in bottega, le nascondo subito.
DON MARZIO Dove le vuoi nascondere?
PANDOLFO Ho un luogo segreto sotto le travature, che né anche il diavolo le ritrova. (*entra in bottega del giuoco*)
DON MARZIO Va, che sei un gran furbo!

Scena undicesima *Don Marzio, poi un capo de' birri mascherato, ed altri birri nascosti, poi Trappola.*

DON MARZIO Costui è alla vigilia della galera. Se trova alcuno che scopra la metà delle sue bricconate, lo pigliano prigione immediatamente.

CAPO (*ai birri sulla cantonata della strada, i quali si ritirano*) (*Girate qui d'intorno, e quando chiamo venite.*)

DON MARZIO (*da sè*) (Carte segnate! Oh che ladri!)

CAPO (*siede*) Caffè!

TRAPPOLA La servo. (*va per il caffè, e lo porta*)

CAPO Abbiamo delle buone giornate.

DON MARZIO Il tempo non vuol durare.

CAPO Pazienza. Godiamolo finché è buono.

DON MARZIO Lo goderemo per poco.

CAPO Quando è mal tempo, si va in un casino, e si giuoca.

DON MARZIO Basta andare in luoghi dove non rubino!

CAPO Qui, questa bottega vicina mi pare onorata.

DON MARZIO Onorata? E' un ridotto di ladri.

CAPO Mi pare sia messer Pandolfo il padrone.

DON MARZIO Egli per l'appunto.

CAPO Per dir il vero, ho sentito dire che sia un giuocator di vantaggio.

DON MARZIO E' un baro solennissimo.

CAPO Ha forse truffato ancora a lei?

DON MARZIO A me no, che non son gonzo. Ma quanti capitano, tutti li tira al trabocchetto.

CAPO Bisogna ch'egli abbia qualche timore, che non si vede.

DON MARZIO E' dentro in bottega, che nasconde le carte.

CAPO Perché mai nasconde le carte?

DON MARZIO M'immagino, perché sieno fatturate.

CAPO Certamente. E dove le nasconderà?

DON MARZIO Volete ridere? Le nasconde in un ripostiglio sotto le travature.

CAPO (*da sè*) (Ho rilevato tanto che basta.)

DON MARZIO Voi, signore, vi dilettrate di giuocare?

CAPO Qualche volta.

DON MARZIO Non mi par di conoscervi.

CAPO Or ora mi conoscerete. (*s'alza*)

DON MARZIO Andate via?

CAPO Ora torno.

TRAPPOLA (*al Capo*) Eh? Signore; il caffè.

CAPO Or ora lo pagherò. (*si accosta alla strada, e fischia. I birri entrano in bottega di Pandolfo*)

Scena dodicesima *Don Marzio e Trappola.*

DON MARZIO (*s'alza, e osserva attentamente senza parlare*)

TRAPPOLA (*anch'egli osserva attentamente*)

DON MARZIO Trappola...

TRAPPOLA Signor Don Marzio...

DON MARZIO Chi son coloro?

TRAPPOLA Mi pare l'onorata famiglia.

Scena tredicesima *Pandolfo legato, birri e detti.*

PANDOLFO Signor Don Marzio, gli sono obbligato.

DON MARZIO A me? Non so nulla.

PANDOLFO Io andrò forse in galera, ma la sua lingua merita la berlina. (*va via coi birri*)

CAPO (*a Don Marzio*) Sì, signore, l'ho trovato che nascondeva le carte. (*parte*)

TRAPPOLA Voglio andargli dietro, per veder dove va. (*parte*)

Scena quattordicesima *Don Marzio solo.*

DON MARZIO Oh diavolo, diavolo! Che ho io fatto? Colui che io credeva un signore di conto, era un birro travestito. Mi ha tradito, mi ha ingannato. Io son di buon cuore; dico tutto con facilità.

Scena quindicesima *Ridolfo e Leandro di casa della ballerina e detto.*

RIDOLFO (*a Leandro*) Bravo; così mi piace; chi intende la ragione fa conoscere che è un uomo di garbo; finalmente in questo mondo non abbiamo altro che il buon nome, la fama e la riputazione.

LEANDRO Ecco lì quello che mi ha consigliato a partire.

RIDOLFO Bravo, signor Don Marzio; ella dà di questi buoni consigli; invece di procurare di unirlo con la moglie lo persuade abbandonarla, e andar via?

DON MARZIO Unirsi con sua moglie? E' impossibile, non la vuole con lui.

RIDOLFO Per me è stato possibile; io con quattro parole l'ho persuaso. Tornerà con la moglie.

LEANDRO (*da sè*) (Per forza, per non esser precipitato.)

RIDOLFO Andiamo a ritrovare la signora Placida, che è qui dal barbiere.

DON MARZIO (*a Leandro*) Andate a ritrovare quella buona razza di vostra moglie.

LEANDRO Signor Don Marzio, vi dico in confidenza tra voi e me che siete una gran lingua cattiva. (*entra dal barbiere con Ridolfo*)

Scena sedicesima *Don Marzio, poi Ridolfo.*

DON MARZIO Si lamentano della mia lingua, e a me pare di parlare bene. E' vero che qualche volta dico di questo e di quello; ma, credendo dire la verità, non me ne astengo. Dico facilmente quello che so; ma lo faccio, perché son di buon cuore.

RIDOLFO (*dalla bottega del barbiere*) Anche questa è accomodata. Se dice davvero, è pentito, se finge, sarà peggio per lui.

DON MARZIO Gran Ridolfo! Voi siete quello che unisce i matrimoni.

RIDOLFO E ella è quello che cerca di disunirli.

DON MARZIO Io ho fatto per far bene.

RIDOLFO Chi pensa male non può mai sperar di far bene. Non s'ha mai da lusingarsi, che da una cosa cattiva ne possa derivare una buona. Separare il marito dalla moglie, è un'opera contro tutte le leggi, e non si possono sperare che disordini e pregiudizi.

DON MARZIO (*con disprezzo*) Sei un gran dottore.

RIDOLFO Ella intende più di me; ma mi perdoni, la mia lingua si regola meglio della sua.

DON MARZIO Tu parli da temerario.

RIDOLFO Mi compatisca, se vuole; e se non vuole, mi levi la sua protezione.

MARZIO Te la leverò, te la leverò. Non ci verrò più a questa tua bottega.

RIDOLFO (*da sè*) (Oh il ciel lo volesse!)

Scena diciassettesima *Un garzone della bottega del caffè e detti.*

GARZONE Signor padrone, il signor Eugenio vi chiama. (*si ritira*)

RIDOLFO Vengo subito; (*a Don Marzio*) con sua licenza.

DON MARZIO Riverisco il signor politico. Che cosa guadagnate in questi vostri maneggi?

RIDOLFO Guadagno il merito di far del bene; guadagno l'amicizia delle persone; guadagno qualche marca d'onore, che stimo sopra tutte le cose del mondo. (*entra in bottega*)

DON MARZIO Che pazzo! Che idee da ministro, da uomo di conto! Un caffettiere fa l'uomo di maneggio! E quanto s'affatica! E quanto tempo vi mette! Tutte cose che io le avrei accomodate in un quarto d'ora.

Scena diciottesima *Ridolfo, Eugenio, Vittoria dal caffè e Don Marzio.*

DON MARZIO (*da sè*) (Ecco i tre pazzi. Il pazzo discolo, la pazza gelosa, e il pazzo glorioso.)

RIDOLFO (*a Vittoria*) In verità provo una consolazione infinita.

VITTORIA Caro Ridolfo, riconosco da voi la pace, la quiete, e posso dire la vita.

EUGENIO Credete, amico, ch'io era stufo di far questa vita, ma non sapeva come fare a distaccarmi dai vizi. Voi siate benedetto, m'avete aperto gli occhi, e un poco coi vostri consigli, un poco coi vostri rimproveri, un poco colle buone grazie, e un poco coi benefizi mi avete illuminato, mi avete fatto arrossire: son un altro uomo, e spero che sia durabile il mio cambiamento, a nostra consolazione, a gloria vostra, e ad esempio degli uomini savi, onorati e dabbene, come voi siete.

RIDOLFO Dice troppo, signore: io non merito tanto.

VITTORIA Sino ch'io sarà viva mi ricorderò sempre del bene che mi avete fatto. Mi avete restituito il mio caro consorte, l'unica cosa, che ho di bene in questo mondo. Mi ha costato tante lagrime il prenderlo, tante me ne ha costato il perderlo, e molte me ne costa il riacquistarlo; ma queste sono lagrime di dolcezza, lagrime d'amore, e di tenerezza, che m'empiono l'anima di diletto, che mi fanno scordare ogni affanno passato, rendendo grazie al cielo, e lode alla vostra pietà.

RIDOLFO Mi fa piangere dalla consolazione.

DON MARZIO (*da sè, guardando sempre con l'occhialetto*) (Oh pazzi maledetti!)

EUGENIO Volete che andiamo a casa?

VITTORIA Mi dispiace, ch'io sono ancora tutta lagrime, arruffata e scomposta. Vi sarà mia madre, e qualche altra mia parente ad aspettarmi; non vorrei che mi vedessero col pianto agli occhi.

EUGENIO Via, acchetatevi; aspettiamo un poco.

VITTORIA Ridolfo non avete uno specchio? Vorrei un poco vedere come sto.

DON MARZIO (*da sè coll'occhialetto*) (Suo marito le avrà guastato il tuppè.)

RIDOLFO Se si vuol guardar nello specchio, andiamo qui sopra nei camerini del giuoco.

EUGENIO No, là dentro non vi metto più piede.

RIDOLFO Non sa la nuova? Pandolfo è ito prigionero.

EUGENIO Sì? Se lo merita; briccone! Me ne ha mangiati tanti.

VITTORIA Andiamo, caro consorte.

EUGENIO Quando non vi è nessuno, andiamo.

VITTORIA Così arruffata non mi posso vedere. (*entra nella bottega del giuoco con allegria*)

EUGENIO Poverina! Giubila dalla consolazione! (*entra come sopra*)

RIDOLFO Vengo ancor io a servirli. (*entra come sopra*)

Scena diciannovesima *Don Marzio, poi Leandro e Placida.*

DON MARZIO Io so perché Eugenio è tornato in pace con sua moglie. Egli è fallito, e non ha più da vivere. La moglie è giovine, e bella... Non l'ha pensata male, e Ridolfo gli farà il mezzano.

LEANDRO (*uscendo dal barbiere*) Andiamo dunque alla locanda a prendere il vostro piccolo bagaglio.

PLACIDA Caro marito, avete avuto tanto cuore di abbandonarmi?

LEANDRO Via non ne parliamo più. Vi prometto di cambiare vita.

PLACIDA Lo voglia il cielo. (*s'avvicina alla locanda*)

DON MARZIO (*a Leandro burlandolo*) Servo di vosustrissima, signor Conte.

LEANDRO Riverisco il signor protettore, il signor buona lingua.

DON MARZIO (*a Placida deridendola*) M'inchino alla signora contessa.

PLACIDA Serva, signor cavaliere delle castagne secche. (*entra in locanda con Leandro*)

DON MARZIO Anderanno tutti e due in pellegrinaggio a battere la birba. Tutta la loro entrata consiste in un mazzo di carte.

Scena ventesima *Lisaura alla finestra e Don Marzio.*

LISAURA La pellegrina è tornata alla locanda con quel disgraziato di Leandro. S'ella ci sta troppo, me ne vado assolutamente di questa casa. Non posso tollerare la vista, né di lui, né di lei.

DON MARZIO (*coll'occhiale*) Schiavo, signora ballerina.

LISAURA (*bruscamente*) La riverisco.

DON MARZIO Che cosa avete? Mi parete alterata.

LISAURA Mi meraviglio del locandiere, che tenga nella sua locanda simil sorta di gente.

DON MARZIO Di chi intende parlare?

LISAURA Parlo di quella pellegrina, la quale è donna di mal affare, e in questi contorni non ci sono mai state di queste porcherie.

Scena ventunesima *Placida dalla finestra della locanda e detti.*

PLACIDA Eh, signorina, come parlate dei fatti miei? Io sono una donna onorata, non so se così si possa dir di voi.

LISAURA Se foste una donna onorata, non andreste pel mondo birboneggiando.

DON MARZIO (*ascolta, e osserva di qua e di là coll'occhiale, e ride*)

PLACIDA Son venuta in traccia di mio marito.

LISAURA Sì, e l'anno passato in traccia di chi eravate?

PLACIDA Io a Venezia non ci sono più stata.

LISAURA Siete una bugiarda. L'anno passato avete fatta una trista figura in questa città. (*Don Marzio osserva, e ride come sopra*)

PLACIDA Chi vi ha detto questo?

LISAURA Eccolo lì; il signor Don Marzio me l'ha detto.

DON MARZIO Io non ho detto nulla.

PLACIDA Egli non può aver detto una tal bugia; ma di voi si mi ha narrato la vita e i bei costumi. Mi ha egli informato dell'esser vostro, e che ricevete le genti di nascosto per la porta di dietro.

DON MARZIO Io non l'ho detto. (*sempre coll'occhiale di qua, e di là*)

PLACIDA Sì che l'avete detto.

LISAURA E' possibile che il signor Don Marzio abbia detto di me una simile iniquità?

DON MARZIO Vi dico, non l'ho detto.

Scena ventiduesima *Eugenio alla finestra de' camerini, poi Ridolfo da altra simile, poi Vittoria dall'altra, prendole di mano in mano, e detti a' loro luoghi.*

EUGENIO Sì, che l'ha detto, e l'ha detto anche a me, e dell'una, e dell'altra. Della pellegrina, che è stata l'anno passato a Venezia a birboneggiare; e della signora ballerina, che riceve le visite per la porta di dietro.

DON MARZIO Io l'ho sentito dir da Ridolfo.

RIDOLFO Io non son capace di far queste cose. Abbiamo anzi altercato per questo. Io sosteneva l'onore della signora Lisaura, e V. S. voleva che fosse una donna cattiva.

LISAURA Oh disgraziato!

DON MARZIO Sei un bugiardo.

VITTORIA A me ancora ha detto che mio marito teneva pratica colla ballerina, e colla pellegrina; e me le ha dipinte per due scelleratissime femmine.

PLACIDA Ah scellerato!

LISAURA Ah maledetto!

Scena ventitreesima *Leandro sulla porta della locanda e detti.*

LEANDRO Signor sì, signor sì, V. S. ha fatto nascere mille disordini! ha levata la riputazione colla sua lingua a due donne onorate.

DON MARZIO Anche la ballerina onorata?

LISAURA Tale mi vanto di essere. L'amicizia col signor Leandro non era che diretta a sposarlo, non sapendo che egli avesse altra moglie.

PLACIDA La moglie l'ha; e son io quella.

LEANDRO E se avessi abbadato al signor Don Marzio, l'avrei nuovamente sfuggita.

PLACIDA Indegno!

LISAURA Impostore!

VITTORIA Maldicente!

EUGENIO Ciarlone!

DON MARZIO A me questo? A me, che sono l'uomo il più onorato del mondo?

RIDOLFO Per essere onorato non basta non rubare, ma bisogna anche trattar bene.

DON MARZIO Io non ho mai commesso una mala azione.

Scena ventiquattresima *Trappola e detti.*

TRAPPOLA Il signor Marzio l'ha fatta bella.

RIDOLFO Che ha fatto?

TRAPPOLA Ha fatto la spia a Messer Pandolfo; l'hanno legato, e si dice che domani lo frusteranno.

RIDOLFO E' uno spione! via dalla mia bottega. *(parte dalla finestra)*

Scena venticinquesima *Il garzone del barbiere e detti.*

GARZONE Signore spione, non venga più a farsi far la barba nella nostra bottega. *(entra nella sua bottega)*

Scena ultima *Il cameriere della locanda e detti.*

CAMERIERE Signora spia, non venga più a far desinari alla nostra locanda. *(entra nella locanda)*

LEANDRO Signor protettore, tra voi e me in confidenza, far la spia è azion da briccone. *(entra nella locanda)*

PLACIDA Altro che castagne secche! Signor soffione. *(parte dalla finestra)*

LISAURA Alla berlina, alla berlina! *(parte dalla finestra)*

VITTORIA O che caro Don Marzio! Quei dieci zecchini che prestasti a mio marito, saranno stati una paga di esploratore. *(parte dalla finestra)*

EUGENIO Riverisco il signor confidente. *(Parte dalla finestra)*

TRAPPOLA Io fo riverenza al signor referendario. *(entra in bottega)*

DON MARZIO Sono stordito, sono avvilito, non so in qual mondo mi sia. Spione a me? A me spione? Per avere svelato accidentalmente il reo costume di Pandolfo, sarò imputato di spione? Io non conosceva il birro, non prevedeva l'inganno, non sono reo di quest'infame delitto. Eppure tutti m'insultano, tutti mi vilipendono, niuno mi vuole, ognuno mi scaccia. Ah sì, hanno ragione, la mia lingua, o presto o tardi, mi doveva condurre a qualche gran precipizio. Ella mi ha acquistato l'infamia, che è il peggiore de' mali. Qui non serve il giustificarmi. Ho perduto il credito e non lo riacquisto mai più. Anderò via di questa città; partirò a mio dispetto; e per causa della mia trista lingua mi priverò d'un paese, in cui tutti vivono bene, tutti godono la libertà, la pace, il divertimento, quando sanno essere prudenti, cauti ed onorati.

- FINE -